

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
5	Il Sole 24 Ore	02/04/2013	DEBITI PA, IPOTESI DECRETO DA 6-7 MILIARDI (E.Bruno/M.Rogari)	2
11	Corriere della Sera	02/04/2013	PAGAMENTI ALLE IMPRESE, ECCO IL DECRETO (E.Marro)	4
9	La Stampa	02/04/2013	Int. a G.Castelli: "NELLE CASSE DEI COMUNI NON CI SONO PIU' RISORSE I SERVIZI SONO A RISCHIO" (R.tal.)	5
Rubrica Pubblica amministrazione				
3	La Stampa	02/04/2013	Int. a F.Bubbico: BUBBICO: "LA DEMOCRAZIA NON E' STATA SOSPESA SIAMO SOLO DEI FACILITATORI" (Fra.gri.)	6
9	La Stampa	02/04/2013	STATALI, TAGLI PIU' VICINI NELLE AMMINISTRAZIONI CENTRALI	7
4	Il Messaggero	02/04/2013	LEGGE ELETTORALE E SOLDI ALLE IMPRESE (B.I.)	8
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
6	Il Sole 24 Ore	02/04/2013	DIETRO LE INUTILI POLEMICHE SUI "SAGGI" SI PREPARA LA BATTAGLIA DEL QUIRINALE (S.Folli)	11
6	Il Sole 24 Ore	02/04/2013	PARADOSSO PIZZAROTTI, UN ANNO DI RIGORE (F.Pavesi)	12
6	Il Sole 24 Ore	02/04/2013	SAGGI SOTTO TIRO, IL COLLE FISSA I BINARI (E.Patta)	13
8	Corriere della Sera	02/04/2013	"POTEVAMO DIALOGARE" LE CRITICHE (INTERNE) ALLA STRATEGIA 5 STELLE (E.Buzzi)	15
1	La Repubblica	02/04/2013	IL CAVALIERE VUOLE ROVESCiare IL TAVOLO (C.Lopapa/U.Rosso)	17
1	La Repubblica	02/04/2013	QUESTO PAESE INDECISO A TUTTO (I.Diamanti)	19
2	La Repubblica	02/04/2013	Int. a U.De siervo: "NESSUN VULNUS, MA UN INVITO ALLA RESPONSABILITA'" (L.Milella)	21
4	La Repubblica	02/04/2013	Int. a V.Crimi: "IL NOME DEL PREMIER L'AVEVAMO MA NON ABBIAMO POTUTO FARLO (A.Cuzzocrea)	22
8/9	La Repubblica	02/04/2013	PD, SALE IL GOVERNO DEL PRESIDENTE BERSANI ORA REGISTA DELLA PARTITA QUIRINALE (G.De marchis)	23
7	La Stampa	02/04/2013	Int. a D.Franceschini: FRANCESCHINI: "CRISI GRAVE NO AL NUOVISMO A TUTTI I COSTI ORA SERVE LA COMPETENZA" (C.Bertini)	25
2	Il Messaggero	02/04/2013	Int. a M.Mauro: MAURO: NOSTRO PRIMO COMPITO RICOSTRUIRE UN CLIMA DI FIDUCIA (C.Fusi)	27
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	02/04/2013	L'AZZARDO DI VIVERE IN BILICO (I.Bufacchi)	28
2	Il Sole 24 Ore	02/04/2013	APRILE AD ALTA TENSIONE, IN SCADENZA 70 MILIARDI DI BOND FRA ITALIA E SPAGNA (I.b.)	29
10	Il Sole 24 Ore	02/04/2013	L'ORA DEL DIRITTO TRANSATLANTICO (G.Napolitano)	31
29	Corriere della Sera	02/04/2013	I PICCOLI PUNTANO SULLE FIERE "PIU' UTILI DELLE AMBASCIATE" (D.Di vico)	32

Ultime limature al decreto sull'allentamento del Patto di stabilità nei Comuni

Debiti Pa, 6-7 miliardi entro giugno

Atteso domani il via libera del Consiglio dei ministri

Entro domani il Consiglio dei ministri dovrebbe varare il decreto che allenta il Patto di stabilità negli enti locali e sblocca i debiti della Pa: 6-7 miliardi alle imprese entro giugno, di cui 3-4

miliardi immediatamente; nella seconda metà 2013 si arriverà ai 20 miliardi promessi. Per ora si tratta di stime: i tecnici del Tesoro stanno ultimando il testo del decreto. A uno sblocco im-

mediato di una quota delle risorse che gli enti locali hanno in cassa ma che non possono spendere per i vincoli della stabilità, seguirà l'autorizzazione a Comuni, Province e Regioni per liberare

il resto della liquidità incagliata oppure per attingere ai prestiti agevolati a lunga scadenza. Oggi, intanto, il Parlamento darà il via libera alla risoluzione sulla nota del Governo che allenta i «cordoni della borsa».

Bruno e Rogari > pagina 5

L'Italia bloccata

L'AGENDA DEL PARLAMENTO

Operazione in due tranches

Si lavora allo sblocco immediato di 3-4 miliardi. Il resto delle risorse potrebbe arrivare entro giugno.

Il nodo Durc

Se non viene prolungata la durata del documento una parte dei fondi potrebbe tornare a Inps e Inail.

Debiti Pa, ipotesi decreto da 6-7 miliardi

Ultime limature all'allentamento del Patto di stabilità interno, il varo atteso entro domani

Eugenio Bruno
Marco Rogari

ROMA

L'operazione debiti Pa entra nel vivo. Oggi il Parlamento darà il via libera alla risoluzione sulla nota del governo che allenta i «cordoni della borsa»; entro domani il Consiglio dei ministri dovrebbe varare il decreto che allenta il patto di stabilità e sblocca i pagamenti. Con un'operazione in due tranches da 6-7 miliardi: 3-4 subito e il resto entro giugno. Per poi arrivare, nella seconda metà del 2013 e con vari strumenti, ai 20 promessi dall'esecutivo. Ma è solo una prima stima visto che i nodi da sciogliere non mancano.

Le prossime ore saranno decisive per la manutenzione del Dl che i tecnici dell'Economia hanno messo a punto subito prima di Pasqua. E che dovrebbe ricalcare lo schema anticipato la settimana scorsa su questo giornale. A uno sblocco immediato di una quota delle risorse, che gli enti locali hanno già in cassa ma che non possono spendere per i

vincoli imposti dal patto di stabilità, seguirà dunque l'autorizzazione a Comuni, Province e Regioni a liberare il resto della liquidità incagliata oppure ad attingere ai prestiti agevolati a lunga scadenza.

La fase uno dovrebbe valere circa 3-4 miliardi. Tanto «peserebbe» infatti lo sblocco ipotizzato dal Tesoro del 3% dei residui passivi accumulati da Regioni ed enti locali al 31 dicembre 2010. A meno che questo parametro non venga rivisto o sostituito con un altro capace di liberare la stessa mole di risorse. Il resto arriverebbe entro giugno grazie a un meccanismo basato sulle autocertificazioni degli enti dei propri debiti certi, liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre 2012 e le successive autorizzazioni del Mef a pagare secondo un ordine prestabilito e consultabile via web (si veda Il Sole 24 Ore del 31 marzo).

Il governo dovrà poi decidere se dare una risposta alle altre esigenze poste dagli enti locali. A cominciare dalla riscrittura in ma-

niera più intelligente delle regole del Patto anche per il futuro (e cioè introducendo il pareggio bilancio per la spesa corrente più un tetto all'indebitamento in conto capitale al posto dell'odierno avanzo di amministrazione) così da evitare che il monte-debiti si riformi tale e quale a stretto giro. Oppure al prolungamento della durata del Durc. Lasciandolo a 30 giorni alcune imprese che hanno nel frattempo accumulato debiti contributivi con Inps o Inail a causa dei ritardi nei pagamenti della Pa sarebbero impossibilitate a beneficiare dello sblocco perché le risorse finirebbero nelle casse degli enti previdenziali.

Oggi intanto si chiuderà il primo tempo della partita parlamentare sui debiti Pa. Entro questa sera le aule di Camera e Senato daranno, a meno di sorprese dell'ultima ora, il loro ok alle risoluzioni relative alla nota di aggiornamento del Def anche sulla base delle indicazioni dei relatori delle commissioni speciali (Marco Causi e Filippo Bubbico, entrambi del

Pd, rispettivamente a Montecitorio e Palazzo Madama). Indicazioni che potrebbero essere ascoltate dall'esecutivo. Causi, ad esempio, suggerisce di «verificare la fattibilità di schemi di compensazione con i debiti tributari delle imprese» e di «privilegiare fra i beneficiari del programma straordinario le amministrazioni i cui debiti commerciali non derivino da procedure poco trasparenti di bilancio». Anche Bubbico punta su un meccanismo di compensazioni tra enti con residui attivi e altre amministrazioni territoriali con residui passivi. I grillini, da parte loro, continuano a mostrarsi perplessi sulle misure del governo e sono pronti a presentare alla Camera e al Senato autonome proposte di relazione. Ieri la capogruppo alla Camera, Roberta Lombardi, ha «retwittato» il parere di Gaetano Troina, ordinario di Economia a Roma tre: il provvedimento che dà il via libera allo sblocco dei pagamenti «non è privo di aspetti controversi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI IL PRIMO SÌ

Atteso in giornata il via libera di Camera e Senato alle risoluzioni sulla nota di aggiornamento dei saldi di finanza pubblica

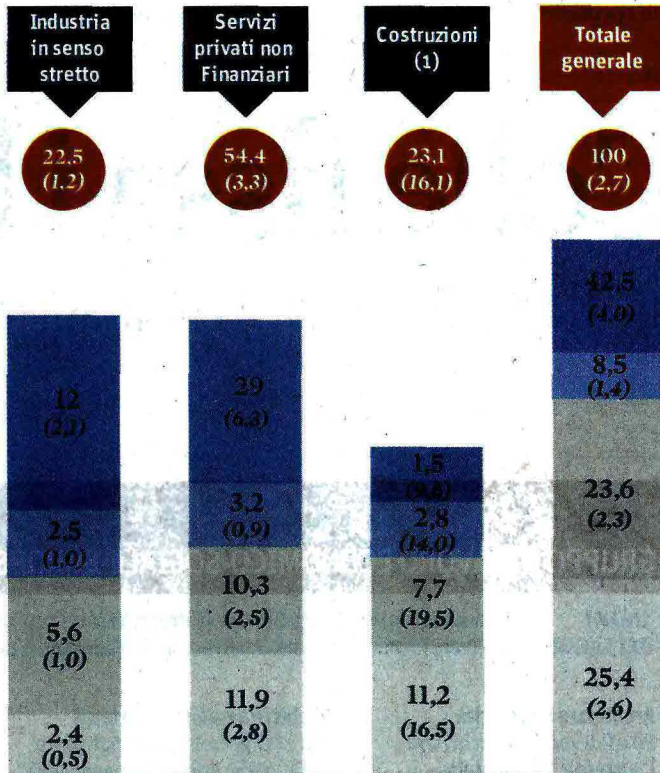
I pagamenti arretrati

DEBITI COMMERCIALI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

Vantati verso le imprese con 20 addetti e oltre nel 2011 per classi di addetti. Valori in percentuale del totale dei debiti commerciali (tra parentesi la percentuale del fatturato totale delle imprese)

Numero addetti ■ 20-49 ■ 50-199 ■ 200-499 ■ 500 e oltre

● Totale



Nota: (1) Per le imprese di costruzioni si considera la produzione totale dell'anno invece del fatturato

Fonte: Banca d'Italia, elaborazione su dati tratti dall'indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind) relativa al 2011

LE PROSSIME TAPPE

Gli appuntamenti in agenda

1

Oggi il via libera alle relazioni

È atteso oggi il via libera di Camera e Senato sulle relazioni alla risoluzione sulla nota del Governo che aggiorna i saldi di finanza pubblica e che è stata esaminata la scorsa settimana dalle Commissioni speciali nominate nei due rami del Parlamento

2

Entro domani

Il prossimo atto dovrebbe essere il varo da parte dell'Esecutivo del disegno di legge che sblocca 40 miliardi di debiti insoluti delle Pa. Il testo è atteso in Cdm domani; i tecnici sono al lavoro per sciogliere gli ultimi nodi

3

Per il Def scadenza 10 aprile

Entro quella data le due Commissioni speciali di Camera e Senato dovranno inviare al Parlamento la relazione sulla Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Def) e quella sul Piano nazionale di riforma (Pnr)



Pagamenti alle imprese, ecco il decreto

Comuni, chi ha fondi rimborserà subito. Tares, il governo chiama i sindaci

ROMA — Prima il voto di Camera e Senato poi il decreto del governo. Il via libera alla variazione dei conti pubblici per consentire il pagamento degli arretrati alle imprese fornitrici della pubblica amministrazione arriverà oggi dal Parlamento e si tradurrà domani in un decreto legge che sbloccherà 40 miliardi di euro in due anni (20 nel 2013 e 20 nel 2014): una terapia d'urto nella quale saranno protagonisti gli enti locali, liberati, per questa missione, dagli asfissianti vincoli finanziari del Patto di stabilità. Sia l'aula della Camera sia quella del Senato sono convocate per oggi alle 15 per approvare la Relazione del governo licenziata dal Consiglio dei ministri del 21 marzo che prospetta un aumento del deficit 2013 dal previsto 2,4% del Prodotto interno lordo al 2,9%, in conseguenza della spesa di 40 miliardi prevista per saldare una parte dei debiti con le imprese (si tratta in tutto di 91 miliardi secondo la Banca d'Italia). Ricevuto il sì delle camere, il Consiglio dei ministri, quasi certamente domani, approverà

il relativo decreto.

Secondo fonti di Palazzo Chigi, bisognerà invece aspettare ancora per l'eventuale slittamento della Tares, la nuova imposta sui rifiuti, che dovrebbe scattare a luglio e di cui un po' tutti chiedono il rinvio al 2014 per evitare un ulteriore salasso a famiglie e imprese (la Tares infatti è molto più cara delle attuali Tarsu e Tia) per di più in coincidenza con gli accenti dell'Imu, dell'Irpef, dell'Ires e dell'aumento dell'Iva, anche questo previsto per luglio. Della questione discuterà, sempre domani, il governo con i vertici dell'Anci, l'associazione dei Comuni italiani. A Palazzo Chigi, alle 15, si svolgerà infatti una riunione tra il sottosegretario, Antonio Catricalà, i ministri dell'Economia, Vittorio Grilli, degli Affari europei, Enzo Moavero, della Coesione, Fabrizio Barca, e lo stesso presidente dell'Anci, Graziano Delrio. A rendere complicato lo slittamento della Tares c'è il fatto che essa porterebbe nelle casse dei Comuni almeno un miliardo di euro in più a fronte del quale lo

Stato disporrà un taglio dei trasferimenti equivalenti. Per evitare di mettere in difficoltà le finanze locali bisognerebbe quindi, nel caso di un rinvio della Tares, aumentare le attuali Tarsu e Tia oppure annullare il taglio dei trasferimenti ai Comuni.

Ma torniamo al decreto sui pagamenti alle imprese. Il provvedimento, che potrebbe essere messo definitivamente a punto oggi in una riunione a Palazzo Chigi, si muove su sei linee guida. 1) L'allentamento dei vincoli del Patto di stabilità interno che consentirà ai Comuni con i conti in ordine di utilizzare gli avanzi di gestione disponibili. In questo modo, spiega il vicepresidente della commissione speciale della Camera, Pier Paolo Baretta (Pd), «si renderanno subito disponibili ai Comuni dai 3 ai 5 miliardi senza altri vincoli, rinviando le verifiche a un momento successivo». 2) L'esclusione dal Patto di stabilità delle Regioni dei pagamenti effettuati in favore di Comuni e Province. Anche questo un modo per liberare immediatamente risorse. 3) La creazio-

ne di fondi rotativi per assicurare liquidità a Regioni ed enti locali. 4) L'utilizzo di quote dei cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali europei, in deroga al Patto di stabilità. 5) Per il settore sanitario, dove giacciono gran parte dei 40 miliardi da sbloccare, interverranno anticipazioni di cassa che lo Stato erogherà alle Regioni per il pagamento di debiti già conteggiati negli esercizi finanziari precedenti. 6) Il ricorso alle giacenze di tesoreria per accelerare i rimborsi fiscali pregressi a carico dello Stato.

Per evitare che tutto il meccanismo si inceppi come è accaduto con i provvedimenti dell'anno scorso, l'idea è di seguire il modello spagnolo che in 5 mesi ha consentito di pagare 27 miliardi di euro alle aziende creditrici. Oltre all'allentamento dei vincoli di bilancio degli enti locali, si punta quindi alla loro responsabilizzazione, prevedendo termini stringenti per saldare i debiti, con tanto di sanzioni per gli enti inadempienti.

Enrico Marro

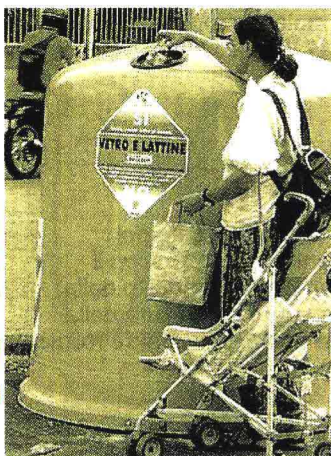
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure



La spesa sanitaria

Molti dei 40 miliardi di crediti dello Stato verso le imprese sono nel settore sanitario. Si pensa di intervenire con anticipazioni di cassa alle Regioni



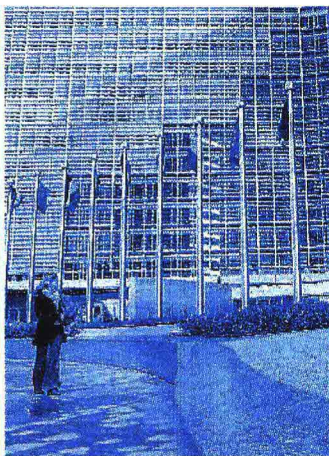
I tempi della Tares

I Comuni hanno chiesto al governo lo slittamento della Tares, l'imposta sui rifiuti prevista per luglio e che è più onerosa delle attuali Tarsu e Tia



Il Patto di stabilità

Oggi dovrebbe essere messo a punto dal governo il provvedimento sul pagamento dei crediti. Saranno allentati i vincoli del Patto di stabilità con gli enti locali



I fondi strutturali Ue

Per il pagamento dei crediti pubblici previsto anche l'utilizzo di quote dei cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali Ue, in deroga al Patto di stabilità

Guido Castelli, delegato Anci

“Nelle casse dei Comuni non ci sono più risorse I servizi sono a rischio”

ROMA

Guido Castelli, delegato Anci alla finanza locale e sindaco di Ascoli Piceno, l'Anci ha chiesto un rinvio della Tares e nello stesso tempo i Comuni lamentano la mancanza di risorse per garantire i servizi.

«La Tares nasce nella cornice del federalismo e doveva garantire una provvista economica adeguata una volta affrancati del tutto dai contributi statali». Poi cosa è successo?

«L'anno scorso quando si comincia a scadenzare l'entrata in vigore della Tares, con la crisi si è stabilito che come per l'Imu doveva comunque prevedere un aumento dello 0,3 per mille, una quota forfettaria disposta per legge nazionale dando a ciascun comune la possibilità di aumentare dello 0,1 per mille a livello locale. Un gettito aggiuntivo che verrà decurtato dai trasferimenti statali». L'idea era far quadrare i conti statali più che quelli comunali.

«L'Anci facendo i conti di quanto il governo aveva stimato questo 0,3 per cento ha scoperto che mancava all'appello un miliardo. Che però è stato già contabilizzato nel bilancio dello Stato. Quindi la Tares non si può spostare al 2014. Quindi i Comuni si ritrovano con una scarsa liquidità e un miliardo che manca all'appello».

I cittadini invece si troveranno con una marea di tasse da pagare entro l'estate.

«Come l'aumento dell'Iva al 22%, l'impegno politico di evitarlo costerebbe altri 2,6 miliardi. Per quanto riguarda la Tares la nostra posizione ufficiale è di differirla e rivedere le stime, ma per far questo il governo deve mettere mano ai conti e trovare copertura finanziaria per almeno un miliardo».

E per quanto riguarda lo 0,1% opzionale?

«Non escludo che molte amministrazioni locali lo faranno. La manovra a carico dei Comuni è stata di un miliardo e 250 milioni. Da un

lato i Comuni non vogliono abusare della leva fiscale, ma dall'altro il rischio che accada è oggettivo. Non è però una responsabilità dei Comuni».

È sempre colpa di qualcun altro?

«L'inasprimento di una tassa locale è per effetto di una legge nazionale e poi i proventi vanno a livello nazionale, ma se c'è qualcuno che viene spremuto alla fine è il cittadino. È un meccanismo che delega la responsabilità politica della stretta fiscale ai sindaci, mentre i benefici vanno in un'ottica complessiva. Noi non decidiamo la tassa, ma ci mettiamo la faccia politicamente».

Ma la colpa è del governo tecnico o della cattiva gestione delle risorse da parte dei Comuni?

«Diciamo che non sempre vi è stata da parte dei tecnici una conoscenza dei meccanismi della contabilità comunale. Ai Comuni è venuta meno la rata che normalmente arrivava dalla Tarsu e sono già in sofferenza con i pagamenti alle aziende che si occupano di igiene urbana. Se non incasseremo neanche la Tares a luglio la situazione non potrà che peggiorare».

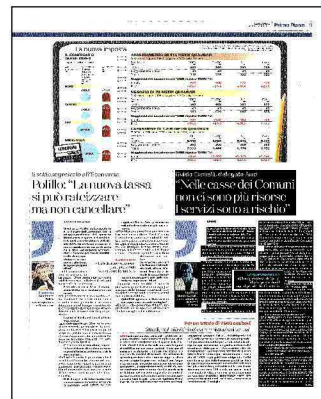
[R. TAL.]

LA RESPONSABILITÀ

«L'inasprimento del peso delle imposte locali non dipende dai Comuni»



Sindaco
Guido Castelli,
primo cittadino
di Ascoli
Piceno



Bubbico: "La democrazia non è stata sospesa. Siamo solo dei facilitatori"

Intervista



ROMA

Il senatore Filippo Bubbico, Pd, è uno dei saggi nominati da Giorgio Napolitano per affrontare i più urgenti problemi economico-sociali. Fosse per lui, comincerebbe con il peso esagerato del fisco e con il lavoro che non c'è e che non può essere surrogato dal reddito di cittadinanza («Una forma moderna di assistenzialismo»). Ma non si creda che i saggi troveranno soluzioni miracolistiche. «Si è esagerato nell'ipotizzare che questo gruppo potesse risolvere problemi che solo i partiti e i gruppi parlamentari potranno risolvere con le modalità ordinarie. La politica deve tornare in campo».

Bubbico, lei al Senato presiede la commissione speciale che deve esaminare i provvedimenti urgenti del governo Monti.

«E non è un caso che io, come Giorgetti per la Camera, sia stato chiamato a far parte della commissione del Quirinale. Vedendo le polemiche delle ulti-

me ore, però, è chiaro che è nato un equivoco. Nessuno può pensare di affidare ai saggi ciò che è proprio dei partiti o dei Gruppi parlamentari».

Cosa sarete chiamati a fare?

«Premesso che solo domani (oggi, ndr) avremo modo di salire al Quirinale, io ho desunto che dovremo accompagnare alcune decisioni urgenti e non rinviabili per dare qualche segnale positivo al Paese. Dico "accompagnare" perché nessuno può pensare che in Italia la democrazia sia sospesa. Il nostro gruppo di lavoro dovrà accompagnare questa fase così complicata in cui coincidono la formazione del governo e la conclusione del settennato di Napolitano».

Dei facilitatori del processo decisionale: si definirebbe così?

«Qualcosa del genere. È vero che il governo può gestire solo gli affari correnti, ma c'è da considerare la straordinarietà del momento. Il nostro Paese ha bisogno di interventi immediati. Napolitano non allude a un compito di negoziatori del conflitto politico, quanto a un protagonismo che serve a svolgere compiti immediati».

Ecco, senatore, a proposito di urgenze, vogliamo parlare prima della nuova tassa rifiuti Tares o degli esodati?

«Sono d'accordo che vada rinviata. Mi attendo a breve dal governo un qualche provvedimento».

LE PRIORITÀ DA AFFRONTARE

Il senatore Pd: «Prima lavoreremo sui pagamenti alle imprese poi sugli esodati e sull'Iva»

«Per primo affrontiamo il tema dei pagamenti alle imprese. Il governo ci ha sottoposto un documento di programmazione economico-finanziaria con i nuovi tetti di deficit e noi, intendo la commissione speciale insediata al Senato, martedì licenziamo il documento che ridefinisce i saldi. Ciò consentirà al consiglio dei ministri, mercoledì, di avviare i pagamenti per 20 miliardi di euro nel 2013 e altri 20 nel 2014. Inoltre martedì avremo il provvedimento che corregge le norme della Fornero e dovrebbe risolvere il problema di migliaia di esodati. Ma altre questioni sono anche urgenti. Abbiamo ricevuto il provvedimento che rinvia i termini per la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari e un altro, delicatissimo, su quali cure sostenere con le staminali».

Incombe anche l'aumento dell'Iva. È già innescato, salvo interventi.

«Ritengo che entro il 15 aprile il governo avrà approvato il nuovo documento di economia e finanza che prevederà scenari macroeconomici tali da evitare l'aumento dell'Iva».

Quanto alla Tares?

«Sono d'accordo che vada rinviata. Mi attendo a breve dal governo un qualche provvedimento».

Fin qui la commissione speciale. Ma ci saranno le proposte dei saggi?

«Per come la intendo io, la commissione dei saggi condurrà una sorta di triangolazione tra governo, Parlamento e Quirinale, senza derogare dai procedimenti e dai principi costituzionali».

[FRA. GRI.]

Senatore Pd
Filippo Bubbico è uno dei saggi nominati da Napolitano. Si occuperà delle questioni economiche e sociali

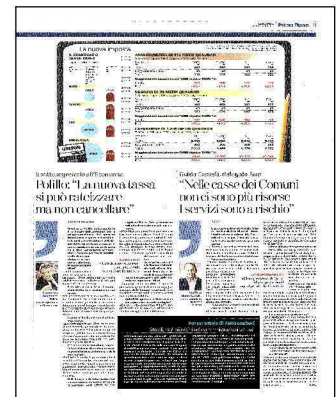


Per un totale di 7500 esuberanti

Statali, tagli più vicini nelle amministrazioni centrali

■ Tagli sempre più vicini per il pubblico impiego. Un altro passo è stato compiuto nei giorni scorsi con la registrazione da parte della Corte dei Conti del decreto sulle dotazioni organiche di 50 amministrazioni centrali, tra le quali 9 ministeri. Si tratta del primo dei tre Dpcm, il più corposo in termini di numeri, che attuano la spending review e che saranno oggetto di un esame congiunto governo-sindacati per l'organizzazione delle eccedenze ragionando su pensionamenti, prepensionamenti, mobilità, ecc. Un confronto atteso dopo che si è conclusa la definizione delle piante organiche da parte di ciascuna amministrazione con la comunicazione delle tabelle alla Funzione pubblica alcuni mesi fa. Il provvedimento serve ad attuare i tagli

previsti dal governo, del 20% dei dirigenti e del 10% della spesa per il personale non dirigenziale. Il processo dovrebbe portare, in totale, tra dirigenti e personale non dirigente, a oltre 7.500 eccedenze, delle quali non tutte saranno esuberanti veri e propri. Le eccedenze previste da questo primo Dpcm comunque, ammontano a poco più di 4.000 impiegati (non dirigenti), 4.028 stando ai calcoli della Funzione pubblica. Per i dirigenti di prima e seconda fascia il calcolo è un po' più complicato, nei ministeri le eccedenze dovrebbero essere 235 ma ci sono anche i posti a chiamata diretta. Insomma, si va a ridefinire un universo pubblico abbastanza vasto che comprende quasi tutti i ministeri, compresa la Presidenza del Consiglio.



Il focus

**I nodi dell'agenda
legge elettorale
e soldi alle imprese**

Riforma elettorale ed emergenza economica, sono questi i primi punti dell'agenda dei dieci saggi chiamati dal capo dello Stato a imbastire un programma minimo e condiviso di governo.

A pag. 4

Legge elettorale e soldi alle imprese

► I temi nell'agenda dei saggi del Colle. Polemica sull'assenza di donne

IL FOCUS

ROMA Riforma elettorale ed emergenza economica, sono questi i primi punti dell'agenda dei dieci saggi chiamati dal capo dello Stato a far parte dei due gruppi di lavoro che dovranno provare a mettere nero su bianco un programma minimo e condiviso di governo. Nomi scelti, come ieri ha sottolineato il Colle, «con criteri oggettivi». Del tavolo economico fanno parte il leghista Giancarlo Gior-

getti, il democrat Filippo Bubbico, l'attuale ministro per gli Affari Europei Enzo Moavero, il presidente dell'Antitrust Giovanni Pitruzzella, personalità di riconosciuta indipendenza dai partiti. E ancora, il presidente dell'Istat Enrico Giovannini e il vicedirettore generale di Bankitalia Salvatore Rossi. A far parte del gruppo di lavoro sulle riforme istituzionali sono stati chiamati l'ex presidente della Camera democrat Luciano Violante, il senatore del Pdl Gaetano Quagliariello, il presidente del senato-

ri montiani Mario Mauro, l'ex presidente della Corte Costituzionale Valerio Onida, nome quest'ultimo stimato anche dal Movimento 5Stelle.

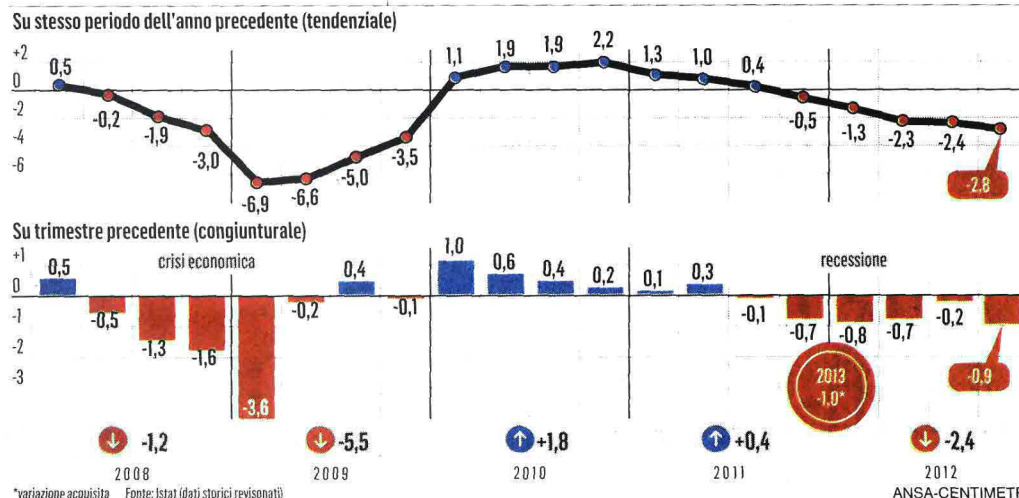
L'assenza di donne ai due tavoli è stata stigmatizzata duramente da più parti. Emma Bonino ricorda ironica che «i risultati non sono mai stati brillantissimi». «Non è un problema di categoria. Il problema è che questo comitato non rappresenta la società italiana».

B.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così non decolla il Pil

Variazioni % del Pil reale (dati corretti per giorni lavorativi)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Sistema di voto

Punto primo: via il Porcellum

Uno dei temi più importanti sui quali i saggi dovrebbero lavorare è quello della riforma elettorale. Si tratta di uno degli obiettivi storici della presidenza Napolitano che però, nonostante il pressing pesantissimo sui partiti, finora non ha trovato alcuno sbocco a causa di una serie di veti incrociati.



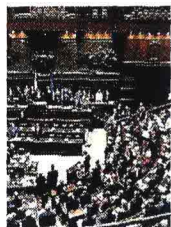
Il risultato è la permanenza del Porcellum ovvero di una legge che alla Camera ha assicurato un premio di maggioranza elevatissimo e al Senato non ha prodotto alcuna maggioranza. E' possibile che i saggi indichino un modello di riforma condiviso? Tecnicamente sì. Un mezzo accordo era stato raggiunto tra le

forze politiche sulla base del cosiddetto "proporzionale corretto", un sistema simile a quello tedesco. Ufficialmente il Pd è per il sistema francese (doppio turno di collegio). I grillini vorrebbero invece tornare alla vecchia legge elettorale, il Mattarellum, con il 75% dei parlamentari eletti con il maggioritario e il 25% con il proporzionale.

Riforme Costituzionali

Camere e poteri delle Regioni

Un altro punto essenziale dell'agenda dei saggi scelti dal Quirinale è quello delle riforme costituzionali. A partire dalla discussa riforma del Titolo V della Costituzione che nel 2001 assegnò alle Regioni maggiori poteri su temi strategici come, ad esempio, l'energia e i trasporti. Quella riforma ha determinato un enorme contenzioso fra poteri centrali e locali.



Sul fronte istituzionale i saggi potrebbero rilanciare la riforma del Parlamento con la riduzione del numero dei Parlamentari e il superamento del bicameralismo perfetto. Forse qualche indicazione potrebbe arrivare anche sulle Province, una

riforma che era arrivata ad un passo dalla realizzazione con il loro accorpamento. Questa riforma, tra l'altro, è stata già parzialmente attuata visto che per le Province già non è più previsto il voto popolare e quelle giunte al termine del mandato sono state commissariate.

I debiti delle Pa

Corsa per sbloccare i fondi

È il dossier sul quale il lavoro è più avanzato. Il decreto per lo sblocco dei pagamenti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese dovrebbe essere approvato dal governo nelle prossime ore. L'impegno finanziario previsto, circa 40 miliardi su un totale di 90 di debiti commerciali arretrati, è limitato ma comunque rilevante. Si tratta però di capire se l'esecutivo stavolta riuscirà ad inserire nel testo meccanismi veramente incisivi, in grado di immettere liquidità nel sistema economico in tempi rapidi. I precedenti tentativi di intervento, come quello basato sull'idea della certificazione dei crediti, non hanno dato buoni risultati. Sarà necessario anche verificare gli esatti contorni del lasciapassare concesso dall'Unione europea, che si è detta disposta a considerare questo tipo di spesa in maniera meno severa, al momento di verificare il rispetto degli impegni da parte del nostro Paese.



Fisco

Il nodo Tares e l'Imu da rivedere

Sul fisco i nodi da affrontare sono tanti e complessi. Ma c'è una scadenza molto ravvicinata: quella di giugno-luglio quando in pochi giorni si concentreranno accanto alla normale scadenza per il versamento delle imposte dirette anche l'appuntamento con l'Imu, che ha mantenuto la stessa fisionomia dello scorso anno, con la Tares, la nuova tassa sui rifiuti di cui vanno versate anche le due rate di gennaio e aprile in precedenza rinviate, e infine dal primo luglio l'ulteriore aumento di un punto dell'aliquota ordinaria dell'Iva. Mentre il gruppo di lavoro nominato dal capo dello Stato dovrebbe dare indicazioni di medio-lungo periodo, per tentare di risolvere questioni annose, nell'immediato toccherà al governo Monti ed al Parlamento verificare gli spazi per possibili interventi correttivi, ad esempio rinviando la Tares al 2014 e applicando per quest'anno i vecchi tributi sui rifiuti.



Costi della politica

Tagli ai rimborsi dei partiti

Tutti i partiti sono favorevoli ad una riduzione dei costi della politica ma con molti distinguo fra di loro. I grillini dichiarano di voler rinunciare ad ogni forma di finanziamento pubblico. Il Pd punta



a sostituire l'attuale forma di finanziamento pubblico (che costa circa 90 milioni l'anno) concedendo a piccole donazioni private una forte defiscalizzazione. Una proposta sulla quale potrebbero convergere sia i montiani che il Pdl. Sugli stipendi dei parlamentari il partito di

Berdani propone una riduzione ai livelli di quelli dei sindaci che - notoriamente - sono relativamente bassi anche per i primi cittadini delle grandi città. Il Movimento 5Stelle ha annunciato che i suoi parlamentari si ridurranno l'indennità mensile ma manterranno i rimborsi spesa previsti per i parlamentari non romani.

Occupazione

Lavoro ai giovani, la priorità

Tutte le forze politiche riconoscono che il tema del lavoro, in particolare per i giovani, è la prima emergenza da affrontare. Ed è significativa la presenza nel gruppo che si occuperà delle tematiche economiche di Enrico Giovannini: da presidente dell'Istat non ha mai mancato di evidenziare ed analizzare il deterioramento della situazione occupazionale. È altrettanto chiaro però che su una materia del genere non esistono soluzioni magiche, e nemmeno rapide. Un punto di partenza, soprattutto nel caso in cui le forze politiche volessero davvero dare un proprio contributo al lavoro dei saggi, potrebbe essere la proposta presentata in campagna elettorale, pur se con sfumature diverse, sia dal Pd che dal Pdl: tagliare o addirittura azzerare il carico tributario e contributivo per le aziende che assumono in forma stabile.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL PUNTO di Stefano Folli

La battaglia del Quirinale

► pagina 6



Dietro le inutili polemiche sui «saggi» si prepara la battaglia del Quirinale



il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Sul Colle si scaricano tensioni figlie dello stallo Premessa dello scontro sul nome del successore

Per quanto possa sembrare paradossale, la polemica sui cosiddetti "saggi" prosegue ed è ormai diventata la metafora del cortocircuito permanente in cui si avvita l'Italia politica. Peraltro la crisi, come è ovvio, stinge sulle istituzioni, amareggia le ultime settimane di Napolitano e rischia di rendere ancora più complicata per il Parlamento la scelta del successore. Sui "saggi" (in realtà figure con specifiche competenze, come è stato chiarito dal Quirinale) si sono scaricate tensioni che hanno cause politiche precise. Esse nascono dallo stallo in cui ci troviamo, visto che al presidente non è stato permesso di superare la giostra dei veti provenienti da Pdl e Pd (e a suo modo, naturalmente, anche dal

movimento di Grillo).

I dieci saggi sono solo un modo, non sappiamo quanto efficace, per guardare al domani. O meglio, come si detto, per creare un ponte offerto al prossimo presidente e fondato su punti di programma condivisi. Ma naturalmente questo non basta alla vigilia della seduta comune del Parlamento che dovrà eleggere il nuovo capo dello Stato. Non basta perché ad alcuni, a Berlusconi in primo luogo, sembra un'iniziativa al tempo stesso insufficiente e pericolosa. Insufficiente perché il leader del Pdl è ancorato alla sua alternativa secca "o grande coalizione o voto anticipato". E proprio in omaggio a tale aut-aut ha fatto saltare l'ipotesi più realistica che si era affacciata nei giorni scorsi: quel "governo del presidente" che non era un altro esecutivo "tecnico", bensì una soluzione a forte caratura istituzionale che avrebbe permesso un'alleanza morbida, priva di un vero e proprio patto politico, fra centrosinistra e centrodestra.

Il Pd alla fine si era piegato, una volta smaltita la delusione per il fallito tentativo di Bersani. Invece Berlusconi si è impuntato, senza dubbio perché la tentazione di un ritorno alle urne è in lui sempre più forte. Nonostante che i sondaggi, a dire il vero, non gli garantiscono affatto la ragionevole certezza di un successo in entrambe le Camere. Insomma, è alta la probabilità che ci si trovi poi nella stessa ingovernabilità di oggi. Uno scenario che comincia ad assomigliare in forme inquietanti a quello che accadde nella repubblica tede-

sca di Weimar. Quando si votava e si rivotava, e intanto si sprofondava nella palude dell'impotenza.

In ogni caso a Berlusconi e Alfano la mossa di Napolitano appare anche pericolosa, perché vi leggono un tentativo di guadagnare tempo, di allontanare le elezioni e magari di staccare la Lega dal partito berlusconiano. Quella Lega di cui è espressione Giorgetti, citato dal capo dello Stato come ispiratore - in parte - del doppio comitato di studio. Del resto, è facile immaginare che i leghisti di Maroni non siano affatto entusiasti dell'idea di precipitarsi di nuovo alle urne, in un eterno duello stile Ok Corral.

Alfano afferma che «la casa brucia» e quindi Napolitano dovrebbe riprendere le consultazioni. Tuttavia egli stesso, insieme alla controparte, ha dato il suo contributo affinché la crisi non trovasse alcuna soluzione. Oggi è facile prendersela con i saggi, ma il vero nodo è la sfida per la presidenza della Repubblica. Le attuali sono solo scaramucce in vista della battaglia che comincerà subito dopo il 15 aprile. E il rischio è che il Parlamento non riesca a scegliere. O a scegliere bene. Il ruolo di equilibrio del Quirinale nel cortocircuito italiano è troppo prezioso per comprometterlo con miopia politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilssole24ore.com



Parma a Cinque stelle

Paradosso Pizzarotti, un anno di rigore

Fabio Pavesi

Lacrime e sangue, altro che decrescita felice o il miraggio di arginare la caduta del Paese con slogan tanto accattivanti, tanto demagogici. A Parma, il Comune governato da quasi un anno dai grillini, saranno i cittadini a pagare salato il costo della crisi. A colpi di tasse alle stelle e rincari dei servizi pubblici. Un rigore teutonico, o meglio "montiano", per tenere in piedi il bilancio della città. Un paradosso gigantesco per il Movimento 5 stelle che alla prova del governo veste i panni dello spietato tosatore.

Le entrate tributarie della città emiliana, cioè le tanto odiate tasse, saliranno quest'anno di 30 milioni di euro in un colpo solo. Un balzo all'insù di oltre il 20% rispetto al bilancio del 2012. E quei 168 milioni di entrate tributarie non sono episodiche. Il trend della pressione fiscale locale resterà su quei livelli fino a tutto il 2015. La parte del leone la farà la tanto vituperata Imu. L'imposta sulla casa, che i grillini osteggiano, porta nelle casse del comune quest'anno 84 milioni di euro, più di un quarto dell'intero bilancio. E il paradosso nel paradosso è che nel laboratorio di governo grillino l'ali-

quota sulla prima casa è ai massimi, allo 0,6%. Altro che aboliamo l'Imu! C'è. Si tiene e la si tiene al carico massimo. E che dire dell'Irpef locale. Da lì arrivano altri 25 milioni di euro con l'aliquota allo 0,8% non certo tra le più popolari.

Il rigore a Parma non risparmia davvero nessuno. Sono in forte aumento le rette dei servizi. Gli incassi dagli asili nido per il Comune salgono quest'anno a 3,9 milioni dai 3,4 milioni precedenti. Le mense per l'infanzia porteranno a entrate per 4,2 milioni contro i 3,3 milioni del 2012 (con un aumento del 30%). Dalle mense scolastiche sono previsti incassi per 5,1 milioni (+10% sul bilancio precedente). Per non parlare delle previsioni di incasso dalle multe previste dalla Giunta in rialzo del 9%. E che dire della tassa rifiuti? Anche qui non si scherza. Dal tributo sono attesi proventi per oltre 39 milioni e con la nuova Tares sono previsti incassi per 4 milioni aggiuntivi al costo del servizio per l'introduzione di un'aliquota dello 0,3% relativa ai servizi indivisibili. Come si vede un bilancio, quello del sindaco Federico Pizzarotti e della sua Giunta grillina, tutto all'insegna della stretta fiscale e del rigore assoluto. Un bagno di realpolitik che capovolge completamente le promesse elettorali

li e sul piano nazionale contraddice molte delle idee forti del movimento. L'Imu, la tanto odiata tassa, è il vero motore della Giunta. Altro che abolire il prelievo sulla prima casa, qui a Parma si spinge al massimo l'odiata tassa. Senza quegli 84 milioni di incasso verrebbe meno metà delle entrate correnti e il Comune vedrebbe aprirsi una voragine nei conti.

Certo Pizzarotti eredita una situazione pesante. Un Comune sull'orlo del crac con un debito complessivo derivante dallo sfascio delle partecipate che supera gli 800 milioni. E non va dimenticato che la gestione dissennata dell'ex sindaco Vignali, finito in manette, ha davvero portato il Comune sull'orlo del fallimento. Pizzarotti governa quindi all'insegna dell'emergenza. Ma delle tante promesse elettorali si è visto ben poco. A partire dai nodi dei dissesti delle società pubbliche che Pizzarotti ha ereditato, dalla STT che necessiterà nel 2013 di liquidità per 13 milioni; alla Spip indebitata da sola per 104 milioni.

Il Governo 5 Stelle si è trovato con le spalle al muro di fronte allo sfascio della precedente truffaldina gestione. Ma poco è stato fatto. Si pensi all'inceneritore fulcro della campagna elettorale all'insegna del non si fa. Quell'inceneri-

tore invece si farà e in più pende sul Comune una causa per oltre 20 milioni da parte della società Iren per immotivata interruzione dei lavori. Il danno e ora anche la beffa. E che dire del Teatro Regio su cui in campagna elettorale Pizzarotti si era scagliato per la gestione poco trasparente e dispendiosa? Il cambio di rotta forse ci sarà, ma intanto il Comune ha dovuto aumentare di 900 mila euro l'anno per i prossimi anni la quota di trasferimenti, pena il fallimento. Si dirà che quando si eredita un fardello gravoso come nel caso del Comune di Parma, la strada diventa stretta. Molto stretta. Ma Parma in fondo è come Roma. È lo specchio dell'Italia. Debito alle stelle, squilibri di bilancio. A Parma il Movimento 5 Stelle ha scelto la via dell'austerità e del rigore finanziario, tanto deprecato da Beppe Grillo. E un Governo nazionale dei Grillini farebbe come a Parma, cioè aumentando a dismisura la stretta fiscale e impoverendo i cittadini? O deciderebbe per aprire la strada al deficit di bilancio e allo sfascio dei conti pubblici pur di evitare la tosatura fiscale degli italiani? Parma insegna. Un conto sono le illusioni e gli slogan a effetto, un conto è la realtà. Dura e impietosa come a Parma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SLOGAN E REALTÀ

Nel comune emiliano guidato dai grillini saranno i cittadini a pagare salato il conto della crisi: entrate tributarie su del 20% rispetto al 2012



Sindaco a Parma. Federico Pizzarotti



L'Italia bloccata

IL CONFRONTO POLITICO

Saggi sotto tiro, il Colle fissa i binari

Alfano: governo o voto, riprendere le consultazioni - Il Quirinale: tempi limitati, infondati i timori

Emilia Patta
ROMA

La missione dei dieci saggi nominati sabato che prende il via stamattina al Quirinale è «assolutamente informale», «puramente ricognitiva» e ha «ovvii limiti temporali»: dopo il fuoco scatenatosi sulla scelta di nominare i saggi per trovare condivisione tra i partiti su riforme istituzionali ed economia - soprattutto da parte del Pdl - il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano precisa i confini della sua iniziativa. Nessun golpe bianco, nessun tentativo di commissariare o scavalcare i partiti e il Parlamento, tutti timori «infondati». Il tentativo del Capo dello Stato, di fronte allo stallo politico che si è prodotto dopo il fallimento delle consultazioni del segretario del Pd Pier Luigi Bersani, è chiaramente quello di provare a portare il dialogo su un terreno comune di proposte programmatiche e di svelenire il clima in vista dell'elezione del suo successore al Quirinale a partire dal 15 aprile (ieri in ambienti parlamentari si faceva la data del 17 per la convocazione dei grandi elettori da par-

te della presidenza della Camera). Ai partiti spetta e spetterà di fare il resto.

Questa mattina le personalità chiamate a far parte («in funzione dell'impegno già svolto o del ruolo attualmente ricoperto», precisa il portavoce del Quirinale Pasquale Cascella) dei due gruppi di lavoro saranno dunque riunite al Quirinale per ricevere il mandato e la sua delimitazione temporale. Alle 11 Napolitano riceverà le sei personalità incaricate di occuparsi dei temi economico-sociali ed europei: Enrico Giovannini (Istat), Giovanni Pitruzzella (Antitrust), Salvatore Rossi (Bankitalia), Giancarlo Giorgetti (Lega), Filippo Bubbico (Pd) e il ministro Enzo Moavero Milanesi. Alle 12 sarà la volta dei quattro esperti di temi istituzionali: l'ex presidente della Consulta Valerio Onida, Luciano Violante (Pd), Mario Mauro (Scelta civica) e Gaetano Quagliariello (Pdl). Che la strada sia tutta in salita e che i saggi rischiano di partire in un certo senso già sfiduciati lo rivela tuttavia il fuoco di fila di critiche piovuto ad appena 48 ore dalla nomina quirinalizia.

Dubbi sul fatto che i saggi possano essere «risolutivi» sono stati espressi dal Pd per bocca di Dario Franceschini e dello stesso saggio Bubbico, che nota come «si è esagerato nell'ipotizzare che questi gruppi potessero risolvere problemi che solo i partiti e i gruppi parlamentari potranno risolvere». Sorprendentemente cauta la posizione del M5S, anche se domenica Beppe Grillo non ha mancato di notare che «la democrazia non ha bisogno di badanti». Le critiche dure sono arrivate soprattutto dal Pdl. Quasi in contemporanea con la nota del Quirinale, ieri sera Angelino Alfano ribadiva la linea del Pdl e quindi di Silvio Berlusconi: «O c'è un'intesa politica piena che conduca a un governo di larga coalizione o è indispensabile andare subito al voto senza che sia resa impraticabile la finestra elettorale di giugno. Noi siamo assolutamente pronti anche a questa ipotesi». E ancora: «Riteniamo opportuno che il presidente Napolitano riprenda le consultazioni con le forze politiche, e che le stesse forze politiche riprendano a parlarsi. La casa brucia e non sarebbero

comprensibili altri rinvii e dilazioni». Ecco, il punto per il Cavaliere è questo: impedire che la mossa dei saggi diventi nella realtà una tecnica dilatoria per far guadagnare tempo a un Pd dilaniato dopo la sconfitta della linea Bersani chiudendo di fatto la finestra delle urne a giugno, ipotesi che Berlusconi invece accarezza per via dei sondaggi favorevoli e anche per non dare tempo al temutissimo Matteo Renzi di portare a buon fine la sua partita per la premiership del Pd.

Ma l'ipotesi Aventino circola nella serata di ieri non si concretizzerà: i rappresentanti del Pdl, Quagliariello in testa, saliranno stamani al Colle. Ma con il compito preciso di creare i presupposti per trattare in tempi brevissimi con il Pd per il Capo dello Stato e l'eventuale governo che ne conseguirà. Altrimenti urge subito. L'ultima cosa che Berlusconi vuole è un vivacchiamento del governo Monti durante l'estate per andare a votare a ottobre, magari dopo qualche condanna che lo riguarda. La mission è: o governo "vero" o elezioni a giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le commissioni

GRUPPO DI LAVORO ISTITUZIONALE

I NOMI DEI SAGGI Valerio Onida (presidente emerito della Consulta), Mario Mauro (senatore Sc), Gaetano Quagliariello (Senatore Pdl), Luciano Violante (ex presidente della Camera, esperto del Pd)

Superare il Porcellum

Tutti i partiti chiedono una nuova legge elettorale. Il Partito democratico è per il doppio turno di collegio (alla francese). L'ipotesi non dispiace al Pdl, che però vorrebbe unire a questo sistema di voti anche l'elezione diretta del capo dello Stato (su cui il Pd ha in passato manifestato resistenze, senza però escludere un rafforzamento dei poteri dell'esecutivo)

Dimezzamento parlamentari

Pd, Pdl e M5S sono concordi sul dimezzamento dei parlamentari. Circa un anno fa, Quagliariello (Pdl) e Violante (Pd) elaborarono una bozza che oltre a prevedere una riduzione dei parlamentari, introduceva il superamento del bicameralismo perfetto (con una federalizzazione del Senato) e rafforzava il ruolo del presidente del Consiglio (con la facoltà scioglimento delle Camere)

Ttaglio ai costi della politica

Tutti i partiti (eccetto la Lega) chiedono una riforma costituzionale per abolire le province. Il Pdl chiede l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti; più cauto il Pd, che parla di piccole contribuzioni private con parziali detrazioni. Sugli stipendi dei parlamentari, il Pd ha proposto di scegliere al livello dei sindaci di comuni capoluogo



GRUPPO DI LAVORO ECONOMICO-SOCIALE-EUROPEO

I NOMI Enrico Giovannini (Istat), Giovanni Pitruzzella (Antitrust), Salvatore Rossi (Bankitalia), Enzo Moavero Milanesi (ministro Affari europei), Giancarlo Giorgetti (Lega), Filippo Bubbico (Pd)

Archiviare l'austerità

Pd e Pdl vogliono archiviare l'austerità. I democratici chiedono di valutare un allentamento dei vincoli europei, per spostare nel medio periodo il pareggio di bilancio e adottare misure per la crescita. Anche il Pdl parla di maggiore flessibilità negli obiettivi di bilancio. Ma pure Scelta Civica è favorevole a escludere dai vincoli gli investimenti pubblici produttivi

Debiti Pa e ammortizzatori

Pd e Pdl potrebbero condividere una accelerazione dei pagamenti alle imprese in merito ai debiti della pubblica amministrazione. Convergenza possibile anche sugli ammortizzatori sociali, per un loro rifinanziamento. Pd e Pdl vorrebbero poi scongiurare la nuova stretta fiscale, con i rincari in vista a causa dell'aumento dell'Iva e della nuova tariffa rifiuti (Tares)

Tasse su lavoro e imprese

Il Pdl punta a un azzeramento in 5 anni dell'Irap e a una detrazione dei contributi per i primi 5 anni alle aziende che assumono giovani a tempo indeterminato. Più cauti i montiani, che chiedono un dimezzamento dell'Irap entro il 2017. Il Pd propone un alleggerimento delle tasse sul lavoro, inasprendole sulle grandi ricchezze (ma il Pdl è contrario a ogni forma di patrimoniale)

«Potevamo dialogare» Le critiche (interne) alla strategia 5 stelle

E Crimi: Napolitano esautora le Camere

MILANO — Una riunione ieri — a ranghi ridotti, nel tardo pomeriggio — e una oggi: i Cinque Stelle tornano a confrontarsi dopo la Pasqua per affrontare il nodo dei «saggi» decisi dal Quirinale e il rebus dello stallo politico. L'orizzonte del movimento per ora registra solo perplessità. «Si tratta di una scelta totalmente irrituale quella adottata da Giorgio Napolitano», afferma Vito Crimi. Per il capogruppo al Senato c'è il rischio ulteriore «di esautorare un Parlamento già zoppo». E per ribadire il concetto, Crimi sottolinea il fatto che non siano ancora state create le commissioni e che «manchi» anche la giunta per le elezioni. «Ci sono, secondo i nostri calcoli, circa una trentina di parlamentari che forse non potrebbero sedere né a Montecitorio né a Palazzo Madama: dopo un mese dal voto, è una situazione insostenibile», sbotta.

Nel movimento c'è fer-

mento. Se la maggioranza dei parlamentari insiste nel ripetere che fornire dei nomi per un eventuale premiership è inutile, perché la soluzione dei Cinque Stelle «non è mai stata presa in considerazione» e c'è solo «il rischio di killeraggio mediatico per un esponente estraneo alla politica», alcuni deputati manifestano altre idee. È il caso di Alessio Tacconi che, su Facebook, fa autocritica: «Personalmente, ritengo che il risultato della strategia adottata dal M5S in questa tornata di consultazioni poteva essere migliore». Tacconi rincara la dose: «Ritengo che si poteva ottenere qualcosa di più, se avessimo accettato di portare avanti un dialogo politico più serio e strutturato con le altre forze politiche». Sempre sul social network il deputato Luigi Gallo annuncia: «A breve avremo i nostri "saggi", legittimati dall'aver prodotto veri cambiamenti nella nostra società a vantaggio dei cittadini, degli esclu-

si e dei senza voce». E spiega: «Inviteremo esperti dell'economia all'assemblea dei portavoce 5 Stelle per definire nel dettaglio la politica economica del M5S». E proprio nelle stesse ore, il capogruppo alla Camera, Roberta Lombardi, ha twittato il parere di Gaetano Troina, professore ordinario di Economia a Roma Tre sul provvedimento che dà il via libera allo sblocco dei pagamenti alle imprese da parte delle pubbliche amministrazioni.

Ma oltre al dibattito su personalità da proporre e impasse governativa, a tenere banco nelle riunioni del movimento sono state (e saranno) — insieme a questioni meramente burocratiche e di organizzazione dei gruppi di lavoro — anche le iniziative da prendere in Aula. Dopo aver preannunciato un'interrogazione parlamentare sulle perforazioni di Ombriana Mare al largo dell'Abruzzo (con conseguente scontro con il ministro Corrado

Clini), i Cinque Stelle avrebbero allo studio provvedimenti per riformare la legge elettorale e norme anche anticorruzione. Tematiche da portare avanti insieme al taglio dei costi della politica e allo stop ai rimborsi elettorali.

Intanto Beppe Grillo, sul blog (insieme a un omaggio a Franco Califano e Enzo Jannacci), per l'editoriale dei post de «La Settimana», prende spunto da Noam Chomsky e titola «La democrazia è una scatola vuota». «La macchina da indottrinamento al servizio di potentissimi, e occulti, poteri finanziari — scrive il leader citando la prefazione di un libro dello studioso Usa — è per Noam Chomsky il vero Grande Fratello della società americana e occidentale». E su Facebook la senatrice Elena Fattori, rispondendo a un sondaggio, invoca proprio la presenza del leader in televisione.

Emanuele Buzzi
ebuzzi@corriere.it

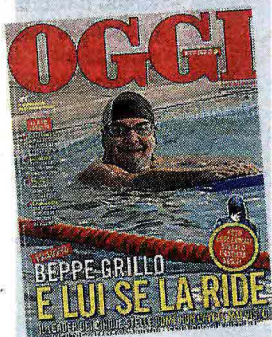
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I «doppi incarichi»

Secondo Crimi «una trentina di parlamentari non potrebbero sedere né a Montecitorio né a Palazzo Madama» perché hanno doppi incarichi



Il caso

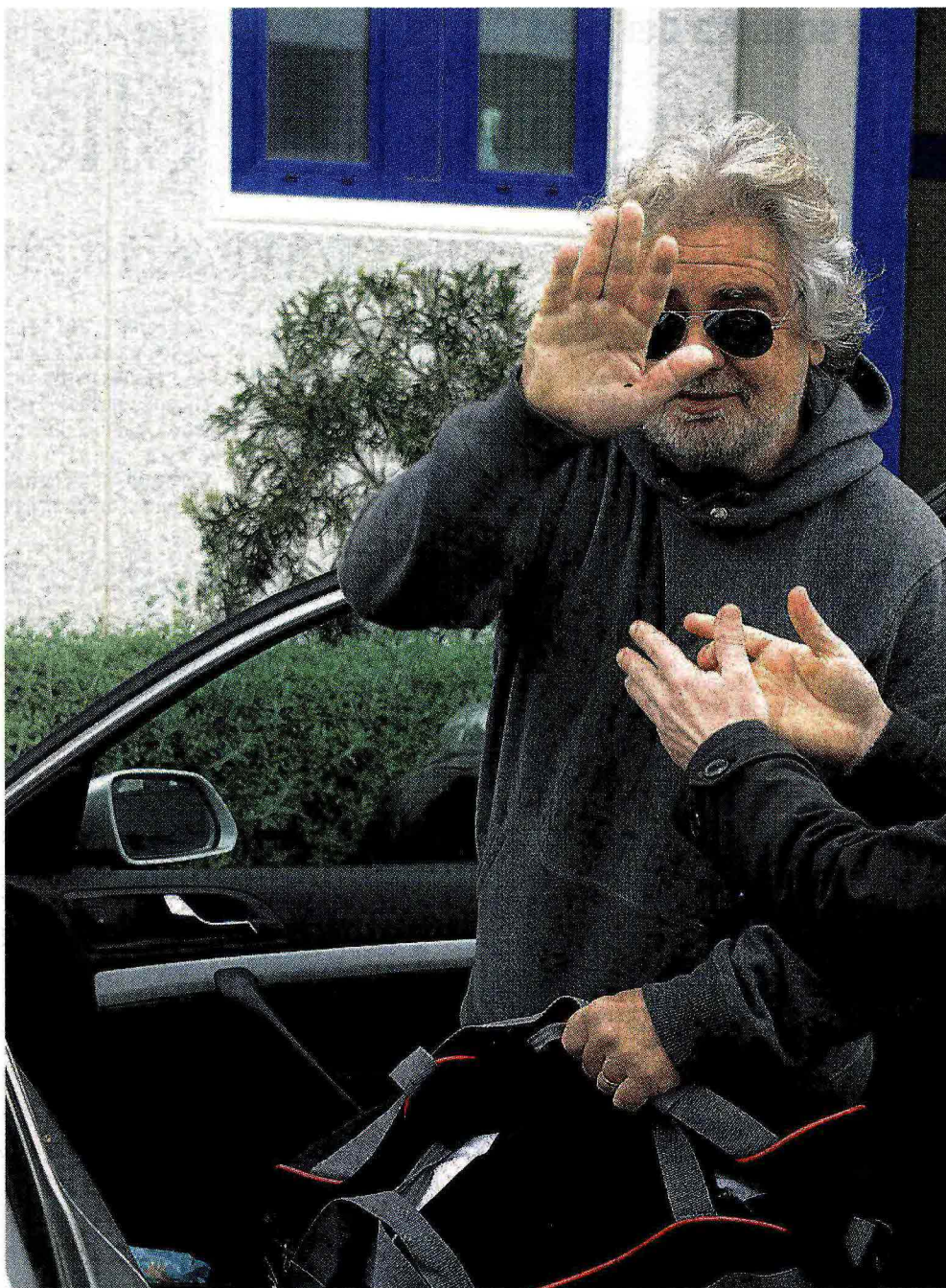


Il post

Nel numero di «Oggi» in edicola un servizio con foto esclusive di Beppe Grillo in alcuni momenti di relax in spiaggia e in piscina. Il leader Cinque Stelle, in un post pubblicato a Pasqua, ha criticato la scelta di Napolitano. Secondo Grillo il Paese non ha bisogno di «gruppi di saggi, non ha bisogno di "badanti della democrazia", ma di far funzionare meglio il Parlamento e alla svelta»

Su Facebook

Su Facebook il deputato Alessio Tacconi ha criticato la linea del movimento, auspicando un maggior dialogo con le altre forze politiche



In Toscana Beppe Grillo fotografato all'uscita della palestra a Cecina (Livorno), il 28 marzo 2013

Il retroscena

Il Cavaliere vuole rovesciare il tavolo

CARMELO LOPAPA
UMBERTO ROSSO

UNA «manovra» del Colle. Per prendere tempo, trascinare tutto fino al 15 aprile, favorire l'intesa Pd-M5S per il nuovo inquilino del Quirinale. Eccolo, il fantasma che ossessiona le ultime notti di Arcore: l'elezione tra due settimane di un presidente della Repubblica «ostile», figlio dell'abbraccio «mortale» tra Bersani e Grillo, una prospettiva che nel fortino Pdl porta dritto ai nomi di Gustavo Zagrebelsky o a Stefano Rodotà, se non a Romano Prodi.

SEGUE A PAGINA 3

Berlusconi pronto a rovesciare il tavolo per paura di perdere la battaglia del Colle
Sconcerto di Napolitano per gli attacchi del centrodestra

FOTO: ANSA

Il retroscena

(segue dalla prima pagina)

CARMELO LOPAPA
UMBERTO ROSSO

TIMORI e spettri che per ora non trovano riscontro nei fatti, il leader dei 5Stelle continua a bombardare e basta. Mas sono stati sufficienti nelle ultime 36 ore per convincere il Cavaliere a far saltare il tavolo delle commissioni alle quali il presidente della Repubblica Napolitano ha affidato il delicato compito di tessere la tela del dialogo tra le tre «minoranze» inconciliabili. Invece nei due giorni di festa parte il fuoco di fila Pdl che azzoppa la missione sul nascere. Proprio tra lo sconcerto e lo stupore dello stesso capo dello Stato. Non fosse altro perché Berlusconi, attraverso Gianni Letta, era stato avvisato per tempo, sabato mattina, di tutti i passaggi dell'operazione. Il nome di Gaetano Quagliariello non era stato concordato ma comunicato in anticipo sì, senza alcun veto dal fronte Pdl.

Dal Colle, assistono con scon-

certo e stupore all'assalto del Pd ai "facilitatori". Scorrono indietro il film dell'ultima convulsa, drammatica notte di consultazioni al Quirinale. Berlusconi che chiede a Napolitano di restare: il capo dello Stato aveva messo sul tavolo le dimissioni, per accelerare i tempi della sua successione e forse anche elezioni anticipate. L'assenso nella notte di Gianni Letta al nome di Quagliariello. Poi, il brusco cambio di rotta. La lettura? «Hanno vinto i falchi sulle colombe, la linea è stata rovesciata, attaccano i saggi ma in realtà la partita è sempre sul dopo-Napolitano». Per trovare la chiave di quel che si è scatenato nel centrodestra, dunque, bisogna tornare al tormentatissimo giro di colloqui di venerdì scorso. Napolitano non ha scelte, e tutti i suoi interlocutori lo sanno. La minaccia di dimissioni rientra. Sente Mario Draghi, sente anche il governatore Visco, lo sconsigliano caldamente, «ci sarebbero contraccolpi molto pesanti sui mercati». E fa anche un altro calcolo: dimettendosi martedì 2 aprile, come

pure aveva ipotizzato, secondo la Costituzione le elezioni per il successore cominciano 15 giorni dopo. Nessuna accelerazione, in pratica, rispetto all'iter normale. Lo spiega agli interlocutori al Colle: «Le mie dimissioni non risolvono. Come il governo istituzionale, non appoggiato nelle consultazioni. E non posso sciogliere le Camere. Non resta che una sola strada: guadagnare tempo, rispetto ai mercati, per non continuare con questa immagine di stallo». E' il sentiero che poi percorre, con l'inedita scelta dei "facilitatori". Il senso e i limiti della missione dei "dieci" erano perciò chiari a tutti, anche al Pdl che oggi si "sorprende": prendere un paio di settimane, arrivare fino all'avvio delle votazioni del nuovo capo dello Stato. Sarà lui, salvo un miracolo, a prendere in mano le redini della crisi di governo. E invece eccolo, adesso, il Cavaliere sempre più di lotta, sempre più proiettato verso il voto in estate, consapevole tuttavia che lo spiraglio di giugno si è quasi irrimediabilmente chiuso. Ai suoi che lo chiamano per gli auguri pasquali confessa tutto lo scetticismo dopo l'iniziale, apparente apertura.

«Quando in Italia non si sa cosa fare, si fa un tavolo, che puntualmente non approda a nulla», è la prima delle sue considerazioni. Perdita di tempo, tentativo «inutile», sono le espressioni usate per stroncare sul nascere la missione dei dieci. Alla quale Berlusconi impone già la dead line della fine della prossima settimana: dieci giorni di tempo, non di più. Poi, «o il Pd accetta il governo di larghe intese e un presidente della Repubblica condiviso o si va al voto in estate»: resta quella la sua bussola. Anche dopo che il Quirinale ha precisato, ridimensionato, la posizione di Berlusconi raccontando non sia cambiata: «Non ho alcuna fiducia che questa cosa serva a qualcosa, anzi, grossi dubbi. Probabilmente Napolitano lo ha fatto per paura che fallisse il tentativo di dar vita a un governo del presidente, per tutelarsi. Ma per noi non va bene». Non basta. «Accetteremo di discutere la legge elettorale solo in un contesto più ampio di riforma costituzionale». Condizioni quasi irrealizzabili in dieci giorni. Stamattina si insediano i saggi ma per Berlusconi è già una partenza a vuoto. E se non li stronca sul nasce-

re, ritirando magari Quagliariello — come pure gli avevano chiesto con insistenza i “falchi” Brunetta, Verdini e Santanché — sarà solo per

cercare di capire se il Pd nel frattempo si spacca e apre alle larghe intese. È l'unico motivo per il quale un Cavaliere sempre più distratto

dalle sue carte giudiziarie concede qualche giorno di respiro e dunque credito alle colombe di casa, Gianni Letta, tessitore col Quirinale, Al-

fano, Schifani, Lupi. Oggi riunione del gruppo alla Camera per discutere il da farsi. Ma Berlusconi non ha alcuna voglia di «perdere tempo», ci sono le sentenze in arrivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it

I punti

LA BATTAGLIA INTERNA

Nelle ultime ore sui saggi si sono fronteggiati nel Pdl i falchi Verdini, Brunetta, Santanché con lo colombe Letta, Alfano, Schifani e Lupi

OGGI VERTICE PDL

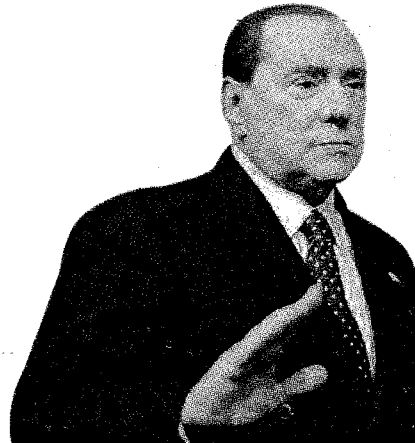
Alla Camera oggi la riunione del gruppo Pdl per decidere le prossime mosse. Berlusconi non andrà, sarà presente Angelino Alfano

I saggi una “perdita di tempo” fatti per paura che fallisca il governo del presidente

L'accusa del segretario

“O c'è un'intesa politica piena che conduca a un Governo di larga coalizione - avverte Angelino Alfano - o è indispensabile andare subito al voto senza che sia resa impraticabile la finestra elettorale di giugno”. “Riteniamo opportuno che il presidente Napolitano riprenda le consultazioni con le forze politiche”

“Guai a farci trascinare nella palude, tanto meno in un governicchio tecnico”



MAPPE

Questo paese indeciso a tutto

ILVO DIAMANTI

NON è piaciuta la scelta del Presidente Napolitano, dopo il tentativo di Bersani - senza esito - di formare un governo. L'istituzione di due commissioni di Saggi. Non è piaciuta. Ai principali partiti. (Non solo e non tanto per ragioni di "pari opportunità"). Come la ri-legittimazione del governo Monti.

SEGUE A PAGINA 27

QUESTO PAESE INDECISO A TUTTO

ILVO DIAMANTI

(segue dalla prima pagina)

Così, per la prima volta dopo il voto, fra le tre principali formazioni presenti in Parlamento, c'è accordo. Nel disaccordo. Contro la decisione del Presidente. Che, effettivamente, allunga questa fase "eccezionale", per qualsiasi democrazia. Visto che l'Italia, da quasi un anno e mezzo, è governata da un gruppo di "tecnici", non eletti, ma nominati dal Presidente. Sostenuti, fino a sei mesi fa, da una maggioranza eterogenea. Per necessità. E per emergenza. Per l'impossibilità di trovare una maggioranza parlamentare intorno a un governo. Per la necessità di affrontare l'emergenza economica e politica, interna e globale. E di rispondere agli impegni, di fronte alle autorità finanziarie e alle istituzioni internazionali.

Oggi, però, abbiamo un Parlamento rinnovato. Profondamente. Per l'ingresso di nuovi parlamentari. E di una nuova forza politica: il M5S. Che ha occupato uno spazio molto ampio. Nei consensi e nei seggi. Nel dibattito politico e pressol'opinione pubblica. Tuttavia, le condizioni che avevano determinato - quasi imposto - l'incarico al governo tecnico non sembrano cambiate.

La crisi economica nazionale e internazionale: si è fatta più seria. Grave. Dopo le elezioni, il clima sociale interno è avvelenato. Mentre all'esterno, si respira un sentimento di scetticismo diffuso nei confronti dei nuovi e vecchi attori della scena politica italiana. Monti, l'unico di cui si fidassero i "mercato" e i leader internazionali, dopo l'avventura elettorale, è divenuto, anch'egli, poco credibile. Anzi: in-credibile.

Peraltro, nessuna fra le possibili soluzioni proposte dalle maggiori forze politiche rappresentate in Parlamento, oggi, appare effettivamente praticabile.

Il Centrosinistra, guidato da Bersani, - o meglio: Bersani, alla guida del Centrosinistra - avrebbe voluto, comunque, verificare l'esistenza di una maggioranza parlamentare, intorno alle sue proposte. Contava, cioè, di conquistare il so-

stegno di una parte dei senatori del M5S, in dissenso con le indicazioni di Grillo. Com'è avvenuto in occasione dell'elezione di Pietro Grasso a Presidente.

Operazione rischiosa. Perché, se anche avesse funzionato, avrebbe restituito una maggioranza precaria, sempre in bilico. Marchiata dal "tradimento", come non esiterebbe a gridare Grillo. Affiancato da Berlusconi e dal PdL.

Il Centrosinistra, d'altronde, non ha alcuna intenzione di intraprendere, nuovamente, la Grande Coalizione. Che, invece, piacerebbe al PdL. Soprattutto a Berlusconi. Per uscire dall'angolo e condizionare l'agenda futura. Ma piacerebbe, ancor più, a Grillo e al M5S. Che potrebbero rilanciare la loro strategia di successo, in questa fase. La rivolta contro la partitocrazia e la classe politica. Contro il PdL e il PdLmenoL.

Elezioni a breve termine - inevitabili in un clima di confusione politica e parlamentare - avrebbero un esito imprevedibile. Ma piacciono molto al M5S. Favorito da questo clima impolitico, amplificato dalla crisi della politica. Piacciono anche al PdL. Perché la "mancata vittoria" e l'incapacità di formare un governo farebbero del Pd il principale c a p r o

espiatorio, in caso di elezioni immediate. Come se, paradossalmente, avesse governato — male — senza neppure governare. E gli altri avessero fatto opposizione — anche in assenza di un governo.

Con questa legge elettorale, tuttavia, difficilmente — e parlo in modo prudentiale — qualcuno riuscirebbe a conquistare la maggioranza dei seggi al Parlamento.

D'altra parte, perché mai questo Parlamento — appena eletto — dovrebbe varare una nuova legge elettorale, in fretta e furia, senza aver quasi cominciato la legislatura, se non vi è riuscito il precedente, con cinque anni a disposizione?

Infine, come potrebbe, come avrebbe potuto, il Presidente Napolitano, assumere una decisione vincolante per il prossimo futuro, proprio ora che è in uscita? Nominando — e imponendo al successore — un solo Saggio? Cioè, un altro Tecnico, super partes, a capo di un "governo di scopo"? Di durata comunque non breve?

Per questo, a mio avviso, la scelta di nominare le Commissioni di Saggi è risultata inevitabile. Perché è una non-decisione. Una indecisione. Che riflette e sottolinea l'impotenza di questo

Parlamento, caratterizzato da un non-partito. Di questo Paese. Privo di Autorità riconosciute e legittimate. Per prima, quella "paterna", come ha suggerito Eugenio Scalfari, una settimana fa. Un Paese, dove, per utilizzare un'efficace metafora di Barbara Spinelli, il "trono è vuoto". Ovvero: "il posto di comando è vacante". Ed è questa la Questione. Che fatichiamo ad accettare. Noi, italiani, siamo diventati, ormai, un Paese di minoranze. Politiche. Irriducibili. Ciascuna incapace di imporsi sulle altre. Ciascuna gelosa del proprio potere di veto. Sugli altri. Indisponibile, per questo, ad accettare leggi che consentano a qualcuno di governare sugli altri. Per questo è tanto difficile modificare la legge elettorale, il Porcellum. E citiamo, quasi unici al mondo, un sistema bicamerale perfetto, che pone sullo stesso piano le due Camere, peraltro elette con leggi elettorali diverse. Rendendo complicata ogni scelta. Ogni maggioranza.

Così, Napolitano ha applicato l'unica soluzione possibile in un Paese eternamente indeciso, come il nostro. Ha fatto ricorso a quella che il filosofo John Perry ha definito la "procrastinazione strutturata". Cioè, l'arte di rinviare a domani ciò che "dovremmo" fare oggi stesso. Ma in modo, appunto, "strutturato". Programmando "altre" cose utili. Ma meno importanti. Per prendere tempo. Perché più tempo "potrebbe" favorire il dialogo, far emergere soluzioni. Oggi non ancora visibili. Potrebbe. Ma potrebbe anche avvenire il contrario. Nuove divisioni e fratture. Più profonde e drammatiche. Fino a rendere inequivocabile quel che ancora non è abbastanza chiaro. A tutti. Che un Paese impotente e senza autorità, senza padri né governi: non può durare a lungo. Non è uno Stato, ma uno "stato". Un participio passato.

Rendersene conto, prenderne atto, costituirebbe la premessa di un cambiamento reale. Se i Saggi sono davvero tali, possono provare a spiegarlo. Al Parlamento e ai cittadini. In un modo esemplare. Per non concedere alibi a nessuno: lascino al più presto il Parlamento, i partiti — e i cittadini — da soli. Di fronte alle loro responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ex presidente della Corte costituzionale De Siervo: il Colle spinge i partiti a prendere atto dell'esistenza degli interessi generali del Paese

“Nessun vulnus, ma un invito alla responsabilità”

L'intervista

LIANA MILELLA

ROMA—Nessun «vulnus costituzionale». Bensì un passo che «invita i partiti a una maggiore responsabilità». E che traghetta verso un nuovo capo dello Stato con pieni poteri. L'ex presidente della Corte costituzionale Ugo De Siervo non vede anomalie nelle due commissioni, anzi le giudica positivamente.

Grillo le ha bollate subito come “badanti della democrazia” e “fantomatici negoziatori”...

«È un giudizio errato in punto di fatto perché esse devono riferire l'esito delle riflessioni all'attuale o al futuro presidente. Non si sostituiscono di certo ai gruppi parlamentari o ai movimenti politici».

Si va oltre la Costituzione?

«Assolutamente no. Si va solo

oltre le purvarie prassi che avevamo conosciuto nell'esperienza repubblicana. In più c'è, questa volta, la gravità della situazione finanziaria ed economica, le valutazioni estere su di essa, l'anomalia di un Parlamento appena nominato e che qualcuno teorizza che dovrebbe già essere sciolto dando il segnale di una crisi istituzionale gravissima».

Esclude altri vulnus?

«Come il presidente può nominare, e in passato ha nominato più volte, esponenti politici perché indagassero su una situazione complessa, stavolta ha scelto esperti che possano riferirgli analiticamente sull'esistenza e sulla consistenza di possibili punti programmatici teoricamente comuni a più forze parlamentari. C'è, semmai, un contenuto nuovo in termini di messaggi».

Ossia?

«L'invito alle forze politiche e parlamentari a prendere atto dell'esistenza di fortissimi e seri interessi generali del Paese che vanno al di là di quelli dei partiti, che forse guardano più agli interessi immediati che a quelli generali del

Paese».

Alfano invita i gruppi a fare prestissimo, il Pd addebita la mossa al solo Napolitano. Non vede un presidente molto solo?

«Nel novembre 2011 non è che le forze politiche volessero governare insieme, ma poste davanti a una situazione molto grave di finanza pubblica e relazioni internazionali, condivisero che esistevano interessi generali superiori. Non siamo nella stessa situazione, ma essa è comunque grave. Quindi un tentativo del presidente per richiamare la maggioranza delle forze parlamentari a un maggior senso di responsabilità è naturale».

Il Colle precisa che i gruppi sono “assolutamente informali” e hanno limiti temporali.

«È importante soprattutto il riferimento ai tempi. Che potrebbero però coincidere o avvicinarsi enormemente al rinnovo del presidente della Repubblica. Il passo di Napolitano può portare a un nuovo capo dello Stato nel pieno dei suoi poteri».

Non era meglio dimettersi?

«C'è una rappresentazione del-

la realtà che il presidente ha più ampia rispetto alle forze politiche e ad alcuni organi d'informazione. Le dimissioni avrebbero esposto il Paese a rischi gravissimi sul piano della credibilità internazionale con conseguenze devastanti anche su quello politico».

Non trova che sia una perdita di tempo?

«Lo è, ma per arrivare a una situazione in cui la presidenza può acquistare più potere d'influenza nella formazione del governo, con un nuovo presidente che avrà un mandato politico più fresco e il potere di scioglimento, e potrà forse contare, qualora volesse, su uno zoccolo programmatico condivisibile da parte di gruppi parlamentari sufficienti a formare un governo».

Non è una messa in mora del Parlamento?

«Piuttosto potrebbe creare qualche problema nei gruppi dirigenti dei partiti. I parlamentari non sono mai stati consultati su questi temi e già si ipotizza uno scioglimento. Un fatto singolare che, almeno, dovrebbe venir fuori dagli eletti stessi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
I saggi non si sostituiscono di certo ai gruppi parlamentari o ai movimenti politici: si va solo oltre la prassi



Ugo De Siervo

“
Le dimissioni avrebbero esposto il Paese a rischi gravissimi sul piano della credibilità internazionale



Il capogruppo Cinquestelle al Senato Vito Crimi: i saggi di Napolitano sono un finto governo a tutti gli effetti

“Il nome del premier l’avevamo ma non abbiamo potuto farlo”

L'intervista

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — «Cosa dovevamo fare?», chiede oggi Vito Crimi. «L'ipotesi di un governo della società civile non c'è mai stata. Bersani ha parlato sempre e solo di se stesso». Il capogruppo al Senato del Movimento 5 Stelle è sulla difensiva. In molti, davanti a un governo Monti ancora in carica e a un comitato di saggi vicino alla politica di sempre, gli chiedono conto dei nomi che non ha fatto. Delle carte che non ha giocato.

Da lei prima è arrivato un plauso alla scelta di Napolitano. Poi, visti i nomi dei “saggi”, ha cambiato idea. Perché?

«Se si fosse trattato di persone esterne al sistema, avrei pensato a dei “facilitatori” che potessero aiutare le forze politiche a fare le cose che servono al Paese. Così non è stato: anche i cosiddetti “esterni”, Violante e Onida per la parte che riguarda le riforme istituzionali e Pitruzzella e Giovannini per quelle economiche, non sono certo nomi nuovi. Diversi. Niente che ci faccia ben sperare».

Quindi il comitato a cosa serve, secondo lei?

«È quello chemi chiedo. Alla fi-

ne cos'è? Un finto governo di larghe intese comandato dal presidente della Repubblica? Visti i nomi, la mia perplessità rimane».

Napolitano ve ne aveva parlato? Durante la consultazioni, vi ha detto qualcosa al riguardo?

«Nulla. Nel nostro secondo colloquio il capo dello Stato ci ha confermato che solo un governo politico poteva essere fatto. Lo ha detto senza mezzi termini. Non c'è mai stato spazio per i nostri nomi. Non potevamo fare nulla».

Avevate dei nomi e non li avete tirati fuori?

«Io i nomi ce li ho, li abbiamo sempre avuti, ma non aveva senso metterli sul bancone del macellaio per farli vivisezionare dai giornalisti. Si tratta di persone esterne a questo mondo, che però stimiamo».

Che senso ha avere una proposta e non farla né al premier

incaricato né al presidente della Repubblica?

«Bersani non ha mai messo in discussione il suo ruolo di presidente del Consiglio, non ha mai concepito alcuna alternativa. Allo stesso modo, Napolitano ci ha detto: o un governo politico o niente».

Eravate pronti ad appoggiare un governo della “società civi-

le”?

«Ne avremmo potuto parlare, e avremmo tirato fuori le nostre carte. Ma è una soluzione che non è mai stata in campo».

Così adesso ci sono i saggi.

«È un finto governo a tutti gli effetti. A questo punto, era meglio l'altro scenario che il presidente ci aveva prospettato: Bersani poteva andare avanti, ottenere la fiducia alla Camera, non averla al Senato, ma restare in carica per gli affari ordinari. Quanto meno avrebbe rappresentato buona parte delle nuove Camere. E intanto il Parlamento avrebbe lavorato. Adesso, invece, siamo davanti a una specie di commissariamento».

Non eravate voi a volerla, la “prorogatio” del governo Monti?

«Noi avevamo solo chiesto che partissero le commissioni permanenti, che il potere legislativo tornasse interamente nelle mani delle Camere, mentre per anni si è andati avanti a colpi di decreti legge. Governo di larghe intese, di minoranza, non ci interessa. Abbiamo perso due settimane, e chissà quante ne perderemo ancora. Lo ha scritto anche Beppe, che le commissioni devono poter funzionare. Per una volta il suo post è arrivato un giorno dopo il mio, così non potete dire che è lui a dettare la linea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La società civile

L'ipotesi di un esecutivo della società civile non c'è mai stata, poteva essercene soltanto uno politico

Le commissioni

Esterni come Violante e Onida, Pitruzzella e Giovannini non sono certamente dei nomi nuovi, diversi



CAPOGRUPPO
Vito Crimi
capogruppo
al Senato



Il centrosinistra

Pd, sale il governo del presidente Bersani ora regista della partita Quirinale

Da D'Alema a Renzi l'area dei contrari al voto subito

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — La resa dei conti è nei fatti, forse proprio per questo la direzione del Pd slitterà alla prossima settimana. Nessuno vuole un confronto pubblico in tempi brevi. Del resto, la riunione non è mai stata convocata e a Largo del Nazareno si fa notare che il Partito democratico «è l'unica forza politica a cui si chiede di convocare in continuazione gli organismi dirigenti». Non è il momento di confronti in diretta streaming, di fronte alla fine del settennato di Giorgio Napolitano e al voto per il suo successore. Non lo vogliono né Pierluigi Bersani né il fronte del suo partito che è pronto a contestarne tutti i passaggi compiuti nel periodo che va dalla mezza vittoria del 25 febbraio al congelamento di Giorgio Napolitano. Fronte che si allarga ogni giorno di più: l'ipotesi del governo del presidente rimane in piedi anche dopo l'elezione del nuovo capo dello Stato. Ed è questa l'opzione che registra un'alleanza trasversale tra Matteo Renzi, Dario Franceschini, Veltroni, D'Alema e il vicesegretario Enrico Letta nella versione di un esecutivo che abbia solo un obiettivo: cambiare la legge elettorale.

I bersaniani rimangono aggrappati al preincarico mai revocato del loro leader solo pro forma. In realtà Bersani è pronto a svolgere il ruolo di regista per le

tappe future (a cominciare dalla scelta del presidente della Repubblica) con le mani libere «del segretario del Pd», spiega uno dei suoi fedelissimi. Quel ruolo non è in discussione. E non vuole metterlo in discussione il diretto interessato, con un passo indietro o di lato. Soprattutto, in vista della partita per il Quirinale. Sarà lui stesso a guidare le trattative per il Colle, a dire l'ultima parola. Ecco perché la direzione può aspettare: le procedure per l'elezione del nuovo capo dello Stato cominciano il 15 aprile, non è ora di un dibattito interno.

Questa linea espone certo il segretario al vento dei sospetti, dei veleni e delle interviste. Di un

fuoco incrociato, cioè, sulla condotta tenuta fin qui. E se la direzione può essere posticipata, molti dei suoi critici organizzano la battaglia nei gruppi parlamentari. Chiedendone la convocazione il prima possibile, per una discussione vera, a cuore aperto. I numeri dei gruppi parlamentari sono diversi da quelli della direzione e le mosse sulle presidenze delle Camere non favoriscono

l'unità intorno a Bersani. Quindi la "sospensione" decisa dal Colle e il voto sul presidente lasciano aperta la porta a un governo istituzionale. «I saggi preparano una soluzione anche per chi verrà dopo Napolitano», spiega un deputato Pd che considera indispen-

sabile un'intesa con il centrodestra. La pensa così anche Paolo Gentiloni, deputato renziano. «È necessario difendere il lavoro

portato avanti dal presidente della Repubblica e non renderlo complicato, visto che già è difficile. Male che vada sarà un lavoro istruttorio che utilizzerà il suo successore». Il punto è non far precipitare la crisi verso le elezioni anticipate. «Abbiamo avuto un no da parte di Berlusconi e dal Movimento 5 Stelle e abbiamo giustamente detto no ad una coalizione politica Bersani-Ber-

lusconi. In questa situazione Napolitano il presidente della Repubblica non poteva fare altro, anche perché il voto nell'immediato sarebbe una follia».

Gentiloni considera prematura dunque una discussione interna al Pd. «Lasciamo lavorare Napolitano», è la sua parola d'ordine. Ma anche i sostenitori del governo del presidente temono il confronto, al pari degli altri. Per-

ché la conta su «voto subito o no» può riservare delle sorprese. I Giovani Turchi di Orlando, Fassina e Orfini sono contrari a qualsiasi intesa con il Pdl. A costo di correre verso le urne. «In quel caso — spiega Orfini — se Renzi crea le condizioni giuste, sarà lui il leader di tutti. Altrimenti, troveremo un'altra candidatura per le primarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Molti tra i critici del leader sono pronti ad organizzare la battaglia interna nei gruppi parlamentari

I Giovani Turchi negano qualsiasi intesa con il centrodestra, a costo di ritornare alle urne con Renzi candidato premier

I punti



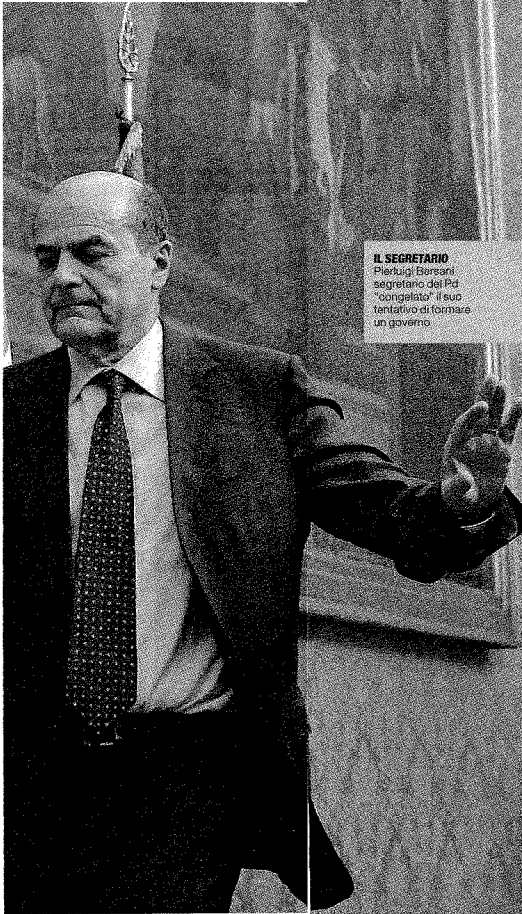
BERSANI IN PISTA

Secondo Alessandra Moretti, ex portavoce del comitato Bersani, "una volta terminato il lavoro dei saggi, l'opzione di un governo del segretario può tornare tornerà a essere fattibile".



GOVERNO

Un fronte largo del Pd lavora comunque a un governo del presidente anche dopo l'elezione del nuovo capo dello Stato



IL SEGRETARIO
Pierluigi Bersani, segretario del Pd "congelato" il suo tentativo di formare un governo

IL SEGRETARIO

Pierluigi Bersani segretario del Pd "congelato" il suo tentativo di formare un governo



INTERVISTA CON FRANCESCHINI

“Attenti al nuovo a tutti i costi
L'esperienza in politica conta”

“Ho condiviso la scelta di Grasso e Boldrini. La Camera? Io mi sentivo troppo giovane, per altri ero già vecchio”

Franceschini: “Crisi grave
No al nuovismo a tutti i costi
Ora serve la competenza”

Carlo Bertini A PAGINA 7

CARLO BERTINI
ROMA

Franceschini, lo stallo in cui versano le istituzioni è anche il simbolo di un fallimento storico per un'intera generazione? Anche lo Spiegel sostiene che la proposta del capo dello Stato «dimostra la dichiarazione di bancarotta dell'intera classe politica».

«Siamo dentro una fase di transizione e siamo ancora in un sistema istituzionale che da trent'anni si dice vada modernizzato perché non più adeguato rispetto alla rapidità ed efficacia con cui vanno assunte le decisioni. Siamo poi alla fine del ventennio berlusconiano-leghista che ha portato a un terremoto politico. Certo, la miscela tra massimo della crisi economica e minimo di credibilità della classe dirigente è infernale e apre la strada a scorciatoie e populismi».

Vero è che il bisogno di rinnovamento ha prodotto i primi risultati nel nuovo Parlamento, la nomina di presidenti alla loro prima esperienza istituzionale. Su questo altare lei ha pagato anche un prezzo personale.

«Quando ero in predicato per quella nomina, mi sono molto divertito a misurare la distanza tra quello che sentivo dentro di me - troppo giovane e inesperto per ricoprire il ruolo occupato da Ingrao, Pertini o la Iotti - e ciò che appariva sui giornali in cui venivo dipinto improvvisamente come troppo vecchio. Ma non ho esitato un attimo a condividere la scelta di due personalità con una storia autorevole e importante alle spalle come Grasso e la Boldrini. Anche questo insegna a fare la buona politica».

Quindi il nuovismo a tutti i costi non comporta delle controindicazioni, ad esempio su un piano più generale nella

scelta degli incarichi istituzionali anche di governo?

MANCATA NOMINA

«Non ho esitato un attimo a condividere la scelta di Grasso e Boldrini»

SUCCESSIONE AL COLLE

«Serve una guida scelta per autorevolezza e capacità non seguendo un'ondata emotiva»

«Mi preoccupa che sta crescendo come una moda la prassi secondo cui si debbano cercare anche per i ruoli più importanti persone il cui unico requisito sia non avere mai fatto politica. Basta vedere i toto-ministri apparsi sui giornali dei giorni scorsi».

Ora abbiamo il Parlamento più giovane della storia e con il maggior numero di donne. Questo ricambio coincide necessariamente con la «buona politica»?

«Che in parlamento finalmente vi sia una rappresentanza femminile e che alla Camera vi siano molti under 40 è un fatto molto positivo. Io sto dicendo un'altra cosa: che nei ruoli di maggior responsabilità, credo che mai come adesso, data la situazione drammatica in cui è l'Italia, servano competenza ed esperienza. Elementi che non sono sempre legati all'età. Sono veramente stanco di questa teoria assurda in base alla quale l'unico campo della vita in cui non servirebbero la gavetta, il curriculum, l'esperienza e la professionalità, sia la politica. Mi chiedo se sia mai stato chiamato a dirigere una banca, un'impresa o un grande giornale una personalità che non abbia mai lavorato in quel campo, solo perché è stato bravo a fare altro. In Sicilia, abbiamo visto che essere stato un grande cantautore o un grande scienziato non significa automaticamente essere un bravo amministratore».

Proprio su «La Stampa», l'ex presidente Bertinotti ha tratto la conclusione che in istituzioni moribonde la competenza diventa inutile. Concorda?

«No, né sul fatto che siano moribonde, né che la competenza diventa inutile. Anzi penso che sia proprio quando manca la competenza che le istituzioni diventino moribonde. Anzi, visto che i prossimi 7 anni per l'Italia saranno difficili e rischiosi, proprio per questo credo che al Colle serva una guida scelta

La miscela tra massimo della crisi economica e minimo di credibilità della classe dirigente è infernale e apre la strada a scorciatoie e populismi

per autorevolezza, energia, competenza e non seguendo semplicemente un'ondata emotiva del momento. E soprattutto una persona che aiuti il Paese a uscire dalla contrapposizione senza sbocchi di questi ultimi 20 anni».

Certo sembra che solo voi del Pd siate stati contaminati dalla moda del nuovismo a tutti i costi. Dall'altra parte sembrano meno permeabili. O no?

«Mi sono chiesto più volte anch'io perché il tema del ricambio delle persone sia posto soltanto nel nostro campo e non nella destra. Ma stiamo attenti a non scivolare in una reazione snobistica che troppe volte prevale nel nostro campo e che è stata fonte di tanti problemi. Una certa idea di superiorità culturale, in base alla quale noi dovremmo anche decidere chi sono i nostri avversari e con chi si possa discutere e con

chi no. Sono stato accusato a volte anche nel Pd di eccesso di anti-berlusconismo, ma quello è scontro politico. Altra cosa è riconoscere che chi guida la destra lo decidono gli elettori di destra e non noi. E se hanno deciso Berlusconi, ci piaccia o no, è con lui che bisogna discutere. E discutere non significa per forza inciucio».

Nel Pd si parla di Fabrizio Barca come futuro segretario e di Renzi per la premiership...

«Mi pare presto per fare nomi che comunque saranno scelti dalle primarie, sia per la carica di segretario che di premier. Né per Barca né per Renzi si può parlare di nuovismo: il primo ha un'esperienza economica e di governo. E Renzi è sicuramente un politico giovane e nuovo, ma è cresciuto come deve essere nella politica e nell'esperienza di governo locale e di partito. E ripeto il concetto: l'idea che dobbiamo spazzare via è quella che la politica sia l'unico campo in cui non si deve cominciare dal basso prima di ambire a posti di responsabilità, studiando e lavorando».

Chi guida la destra lo decidono gli elettori di destra e non noi. E se hanno deciso Berlusconi, ci piaccia o no, è con lui che bisogna discutere



www.ecostampa.it



Mauro: nostro primo compito ricostruire un clima di fiducia

L'INTERVISTA

ROMA Mario Mauro, capogruppo di Scelta Civica al Senato, già vicepresidente del Parlamento europeo, fa parte del gruppo indicato da Giorgio Napolitano che dovrà occuparsi delle riforme politico-istituzionali. «Bisogna creare un clima di fiducia, è la cosa fondamentale», puntualizza.

Presidente, il capo dello Stato vi ha convocato per oggi alle 12. Il meno che si possa dire, però, è che il vostro lavoro comincia tra lo scetticismo delle forze politiche.

«Credo che, al di là di ciò che indicherà come obiettivi e come priorità il capo dello Stato, la ricognizione alla quale siamo chiamati possa essere utile se contribuirà a ricostruire un clima di fiducia tra i partiti e nei cittadini. L'obiettivo di darci fiducia e di fornirla a tutti è in cima ai nostri pensieri, visto che si tratta della merce che al momento più scarseggia in Italia».

Dunque più ricostruire un clima che non trovare convergenze programmatiche. Sembrava il contrario...

«Per facilitare la possibilità di dare un governo all'Italia, bisogna attingere al lavoro che i partiti hanno già svolto. Nei programmi elettorali di ciascuno ci sono elementi, dalla modifica del Titolo V della Costituzione ad alcuni aspetti della riforma elettorale, che possono essere considerati in comune. Ritengo che un approccio non ideologico alle questioni possa aiutare».

Presidente, qual è la garanzia che alla fine non sarà solo un lavoro inutile, l'ennesima perdita di tempo?

«Presupposto rimane sempre il grado di disponibilità e la buona volontà che i partiti ci mettono. I facilitatori sono persone che possono avere attitudine a smussare gli angoli, ma la disponibilità reale deve risiedere in chi si assume la responsabilità di far fare al Paese un definitivo passo avanti. A mio avviso, occorre tanto tanto realismo. Il problema non è se con questa iniziativa perdiamo solo tempo; il problema è non far perder

tempo al Paese. E per non far perder tempo al Paese occorre mettere in piedi un governo».

Lei, concretamente, da dove suggerisce di cominciare?

«Intanto ripeto che preliminarmente dobbiamo essere rispettosi delle indicazioni di contenuto e di metodo che ci verranno fornite dal capo dello Stato. Detto questo, penso che un rapidissimo censimento all'insegna del pragmatismo delle proposte già avanzate dai partiti sia la maniera migliore

per partire».

Questo è ovvio. Le chiedo secondo lei da dove si deve cominciare.

«Beh è indiscutibile che tutti ci lamentiamo - ed è anche una delle condizioni che ha contribuito ad aggravare il debito pubblico dell'Italia - del fatto che non si capisce più chi fa cosa tra Stato e Regioni. In questo senso, una modifica effettiva del Titolo V della Carta costituzionale per sterilizzare il contenzioso istituzionale centrale è segmento sul quale è facile possibile trovare una intesa».

Importante, certo. Però, come dire: tutto qui?

«So che magari deluso dal punto di vista dell'immaginario dei media. Però se si parte dalle cose sulle quali è più facile trovare un'intesa poi si potranno affrontare con maggiori percentuali di successo quelle più difficili».

Ecco, invece proprio di quelle complicate le chiedo. Mi riferisco alla legge elettorale. Per un anno i partiti si sono baloccati: dove sta la bacchetta magica che cambia il quadro?

«Lei viene incontro alla mia, chiamiamola così, pregiudiziale di metodo. Ci vuole fiducia. La fiducia come si fa a ricostruirla? Cominciando dalle cose più facili. Poi, quando un po' di fiducia è arrivata, si passa a trattare quelle difficili».

Ok, allora diciamo che per ritrovare la fiducia occorre tempo. Proprio quello che voi "saggi" non avete...

«Ecco guardi, per quel capisco io un qualche giorno di tempo dovrebbero darcelo».

Ma il meccanismo elettorale dei Comuni non è quello che finora ha funzionato di più? E dunque non potrebbe diventare la base di un confronto?

«Intanto credo che si debba ascoltare coloro che hanno già fatto un lavoro istruttorio sul tema elettorale nella scorsa legislatura, e capire meglio perché quel lavoro non è andato a buon fine. Nel nostro comitato ci sono Violante e Quagliariello: prima sentiamo loro».

Carlo Fusi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UN RAPIDISSIMO CENSIMENTO DELLE PROPOSTE GIÀ AVANZATE PARTENDO DA QUELLE SUI POTERI REGIONALI



Mario Mauro

L'ANALISI**L'azzardo di vivere in bilico**di **Isabella Bufacchi**

Per ogni buon motivo che spinge gli investitori ad acquistare i titoli di Stato italiani o non venderli, c'è un motivo opposto che consiglia di alleggerire le posizioni, andare corti o fuggire a gambe levate. Questo at-

teggiamento schizofrenico dei mercati ha consentito finora allo spread Btp-Bund e alle aste del Tesoro di incassare il colpo dello stallo politico senza andare ko. Ma il rischio-Italia vacilla, è alle corde e la sua resistenza ai ganci della politica sta cedendo.

Continua ► pagina 3

L'ANALISI**Isabella Bufacchi****Il pericolo di vivere ancora in bilico**

► Continua da pagina 1

Le vicende politiche degli ultimi giorni lo dimostrano. Il fatto che il presidente della Repubblica non si sia dimesso è positivo, si consolava ieri un trader. I dieci saggi terranno aperto il cantiere dei lavori sulle riforme strutturali per la crescita e sulla legge elettorale, mentre Monti rimane a Palazzo Chigi come guardiano dei conti pubblici: sui tre chiodi fissi dei mercati e delle agenzie di rating, l'Italia ce la sta mettendo tutta. Questo è il ragionamento di chi non venderà oggi i titoli di Stato italiani. Ma i Btp saranno anche "scaricati" da chi invece deciderà di dare maggior peso all'ingovernabilità che regna sovrana, dopo un week-end di rinnovate schermaglie tra Pd e Pdl che sminuiscono il ruolo dei saggi, e il rischio crescente di

elezioni anticipate già in luglio, per di più con il Porcellum che promette instabilità a oltranza.

Queste due forze contrapposte, tra chi non vende e chi vende, potrebbero consentire allo spread Btp/Bund di rimandare ancora una volta quello strappo violento che tutti temono, evitare la rapida impennata dei rendimenti con il tasso del Btp decennale in volata oltre la soglia del 5 per cento. Ma il premio pagato dal rischio-Italia sta comunque salendo, lento. Le tensioni europee, con Cipro, Slovenia e le incertezze sull'unione bancaria e le Omts di Draghi, contribuiscono a indebolire la tenuta "domestica" dello spread.

Chi non intende smantellare il *carry trade* costruito lungo la curva dei rendimenti dei titoli italiani (il gap tra il tasso a due e dieci anni è una ghiotta occasione da quando il breve è crollato con l'arrivo delle OMTs), chi non vuole svendere in perdita disinvestendo dai Btp, questa mattina si ripasserà i punti di forza dell'Italia: un deficit/Pil e un avanzo primario tra i migliori d'Europa; buone prospettive di agganciarsi alla crescita mondiale con l'export e uscire dalla recessione nel 2014; il target sul pareggio di bilancio in Costituzione e il rigore bipartisan sui conti pubblici; un debito pubblico alto compensato da un debito privato tra i più

bassi d'Europa, dalla roccaforte della ricchezza finanziaria delle famiglie italiane e dall'ingente

patrimonio immobiliare dello Stato, da dismettere o valorizzare; un sistema bancario che non è neanche due volte il Pil (certamente non 7 volte il Pil come quello cipriota e irlandese o 20 volte come quello lussemburghese) che è colpito dalla recessione e dai crediti in sofferenza ma non dai titoli tossici o dalle bolle speculative immobiliari; la quota dei titoli di Stato detenuta in Italia è salita ben oltre il 60% per assorbire le vendite dall'estero; la portata destabilizzata dei detentori stranieri di Btp è stata ridimensionata; sono in essere le linee precauzionali dell'Esm e le Omts della Bce per dare un sostegno esterno all'Italia in caso di necessità evitando il "full bail-out" e l'haircut sui titoli di Stato.

Ma ci sarà anche chi venderà i Btp perché spaventato dalle implicazioni della politica sull'economia reale. C'è anche chi vede sempre più nero: l'ingovernabilità diventerà ingestibile senza una riforma elettorale; le prospettive di crescita saranno compromesse dalla paralisi politica e la recessione peggiorerà. Lo stallo della politica, l'ascesa di Grillo non possono alimentare la fiducia delle imprese e delle famiglie nel futuro del proprio Paese e quindi gli investimenti, l'occupazione, i consumi e la

domanda interna resteranno al palo. La risalita dello spread stringerà ancora di più la morsa del credit crunch e le agenzie di rating rifaranno i conti sulla sostenibilità dei conti pubblici alla luce di una spesa per interessi troppo onerosa senza crescita e con il debito/Pil verso quota 130 per cento. Sta alla politica prima di tutto curare la schizofrenia dei mercati, per affermare una Italia, la migliore.

isabella.bufacchi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Carry trade**

● Il carry trade è una pratica finanziaria che consiste nel reperire finanziamenti a tassi bassi, per investire i soldi così raccolti in titoli che offrono elevati rendimenti. Si tratta di una pratica comunemente adottata dagli investitori: solitamente cercano finanziamenti dove i tassi sono bassi (per esempio in Giappone, in Usa o più di recente anche in Europa alla Bce), per comprare obbligazioni ad alto rendimento e guadagnare sulla differenza. Il carry trade più in voga negli ultimi anni è stato fatto dalle banche: hanno preso in prestito fondi dalla Bce al tasso dell'1% (ora 0,75%) e hanno comprato Btp italiani o Bonos spagnoli.

L'Italia bloccata

LA TRINCEA DEI MERCATI

Aprile ad alta tensione, in scadenza 70 miliardi di bond fra Italia e Spagna

Alla prova la «deterrenza» dello scudo anti-spread Fari puntati su Draghi e il board Bce di giovedì

ROMA

Si preannuncia un mese all'insegna del nervosismo dei mercati, questo aprile, in assenza di segnali forti dalla Banca centrale europea. Cipro e Italia hanno rabbuiato l'umore della comunità finanziaria internazionale. Dopo un periodo di intermittenza tra "risk on" e "risk off", nell'Eurozona la volontà di assumersi maggiori rischi si è affievolita e la caccia grossa all'alto rendimento ha rallentato il passo. Le modalità del salvataggio delle banche cipriote con haircut sui depositi da un lato e l'impossibilità di formare un governo solido e stabile in Italia dall'altro lato hanno infatti rimesso l'accento sulla complessità della crisi dell'euro, tutt'altro che risolta: è prevedibile che peseranno più del solito nelle prossime settimane le aste italiane e spagnole.

In aprile, mese molto carico di rimborsi nei due Paesi, scadono 70 miliardi di titoli di Stato italiani e spagnoli: 47 miliardi italiani di cui 30 circa a medio-lungo e 23 spagnoli di cui 16 circa a medio-lungo. Questo metterà alla prova la resistenza della rete di sicurezza "virtuale" degli scudi anti-spread dell'Esm (linee precauzionali) e della Bce (Omts), pronti all'uso ma mai testati finora.

I mercati si augurano che a spazzare via le nuvole nere tornate ad addensarsi sulla zona dell'euro ci penserà il presidente della Bce Mario Draghi il prossimo gio-

vedì. Qualsiasi intervento concreto, annuncio o anche solo vecchi intenti con nuovo vigore saranno bene accolti dai mercati, perché il ricordo di quel "whatever it takes" comincia a sbiadirsi. «La Bce può abbassare i tassi per dare vigore all'economia, anche se la frammentazione del mercato dell'euro impedirà al taglio di raggiungere chi ne ha più bisogno, i Paesi periferici con alto spread, per privilegiare i Paesi "core"», ha convenuto l'economista di una banca francese. La Francia di problemi ne ha, e gravi, e un tasso Bce dallo 0,75% allo 0,50% sarebbe di aiuto.

In alternativa, Draghi potrebbe far intuire che i prestiti straordinari LTRO a tre anni già fatti possono essere allungati, rinnovati oppure affiancati da LTRO aggiuntivi e simili. Il presidente della Bce potrebbe rinverdire la speranza di un uso futuro di collateralizzati con haircut agevolati quando ad essere cartolarizzati saranno i prestiti alle piccole e medie

imprese. Gli spazi di manovra dell'Eurotower però sono più stretti che in passato: la cartuccia a salve delle OMTs è stata già sparata come deterrente e comunque nel mezzo della campagna elettorale tedesca è incauto spaventare l'elettorato-contribuente tedesco con un'apertura all'Italia. Il peggior incubo dei mercati su scala mondiale e dei cittadini europei è infatti il salvataggio dell'Italia, "troppo grande per fal-

lire e troppo grande per essere salvata", con i suoi 2.000 miliardi di euro di debito pubblico, 400 miliardi di emissioni lorde all'anno, 1.700 miliardi di titoli di Stato in circolazione.

Se a prevalere sarà il nervosismo, in aprile, allora a farne le spese, in termini di rendimenti al rialzo, saranno le aste italiane e spagnole che hanno scadenze mensili inderogabili. La raccolta del Tesoro italiano sarà aiutata questo mese dall'emissione straordinaria del BTp Italia, che cadrà tra il 15 e il 18 aprile. L'anno scorso questo speciale titolo di Stato mirato al retail (può essere acquistato da casa con il trading on line e conferisce un premio di fedeltà a chi al dettaglio lo acquista al momento del collocamento e lo tiene fino a scadenza) ha portato nelle casse dello Stato 27 miliardi con tre emissioni. Il collocamento è avvenuto "a rubinetto" ovvero il Tesoro si è impegnato a soddisfare integralmente la domanda. Non sarà più così. Quest'anno, il "bottino" potrebbe essere più magro. Il BTp Italia ha durata quattro anni (una scadenza che piace al risparmiatore) e quindi i titoli venduti quest'anno scadranno nel 2017, un'annata già pesante per i rimborsi dei titoli di Stato in scadenza. Il Tesoro allora, a differenza dell'anno scorso, si è riservato la facoltà di chiudere il collocamento del BTp Italia (per ora tra il 15 e il 18 aprile) anticipatamente.

Per i mercati, l'Italia in qualità di emittente di titoli di Stato resta

Le incognite
Il mese si preannuncia all'insegna del nervosismo. Pesano il salvataggio di Cipro e l'incertezza politica in Italia

Il trend
Nell'Eurozona la volontà di assumersi maggiori rischi si è affievolita e la caccia all'alto rendimento ha rallentato

LE DECISIONI DI FRANCOFORTE

Qualsiasi intervento concreto dell'Eurotower, annuncio o anche solo vecchi intenti con nuovo vigore, saranno bene accolti dai mercati

anche questo mese un sorvegliato speciale. Verrà analizzata con cura la politica di allungamento della vita media e durata finanziaria del debito pubblico, dopo la contrazione dell'anno scorso: nei primi tre mesi di quest'anno, le aste dei BoT non hanno coperto per intero l'ammontare dei titoli in scadenza e quindi lo stock in circolazione si è ridotto. Il Tesoro al tempo stesso è tornato da inizio anno sulla scadenza dei 15 anni. Resta da vedere se il perdurante stallo politico renderà improponibile il ritorno del BTp a 30 anni in asta: la domanda per le scadenze extra-lunghe, quelle che pagano extra-rendimento, è alimentata dalla repressione finanziaria (rendimenti negativi in Germania) ma un'impasse politica più grave del previsto rende meno appetibile il rischio-Italia su un arco di tempo trentennale.

Al di là di Italia e Spagna, le scosse di assestamento dopo il terremoto del salvataggio di Cipro continueranno in aprile: l'Eurogruppo e l'Ecofin informali dovranno servire a tranquillizzare i mercati sul caso "unico" cipriota, che non è un modello ripetibile. In quanto alle prospettive di crescita, su scala globale ma soprattutto nell'Eurozona, e al ruolo delle banche centrali per sostenere l'economia, schiarite si attenderanno da Fmi, G20 e Banca mondiale.

I.B

@isa_bufacchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario

 **Appuntamento politico**

 **Appuntamento economico**

 **Appuntamento finanziario**

Aprile 2013


2  **Usa**
Benoit Coeuré membro del Comitato esecutivo della Banca centrale europea parla a Washington

 **Italia**
Le due task force vanno al Quirinale 

3  **Germania**
Asta Bobl tedeschi a 5 anni per 4 miliardi

 **Italia**
la commissione speciale vota il Def

4  **Francoforte**
Board della Bce e conferenza stampa di Mario Draghi 

 **Spagna**
Asta spagnola 3/4 miliardi

5  **Europa**
Restituzione prestito LTRO a tre anni

10  **Germania**
Asta Schatz tedeschi a due anni per 5 miliardi

11  **Italia**
Asta BoT 12 mesi

 **Irlanda**
Inizio Ecofin informale

 **Francoforte**
Bollettino mensile Bce

12  **Italia**
Asta BTp a 3 anni (forse 15 e 30 anni)

 **Europa**
Restituzione prestito LTRO a tre anni

13  **Italia**
Scadono 8,8 mld di BoT

14  **Irlanda**
Fine Ecofin informale

15  **Italia**
BTp Italia, inizio collocamento

 **Italia**
Scadono BTp per 16,7mld

 **Italia**
Avvio procedure per l'elezione del presidente della Repubblica


17  **Germania**
Asta Bund tedeschi a 10 anni per 4 miliardi

18  **Italia**
BTp Italia fine collocamento (salvo chiusura anticipata)

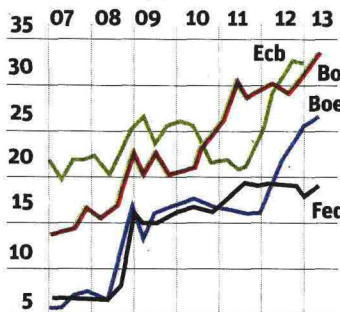
 **Spagna**
Asta spagnola

 **Usa**
Riunione G20

19  **Europa**
Restituzione prestito LTRO a tre anni

 **Usa**
Inizio riunione annuale Fmi-Banca Mondiale

Il bilancio delle banche centrali, in % sul Pil, cresciuto con QE, SMP e LTRO



20  **Usa**
Fine Fmi - Banca Mondiale



21  **Italia**
Asta CTz BTp€i

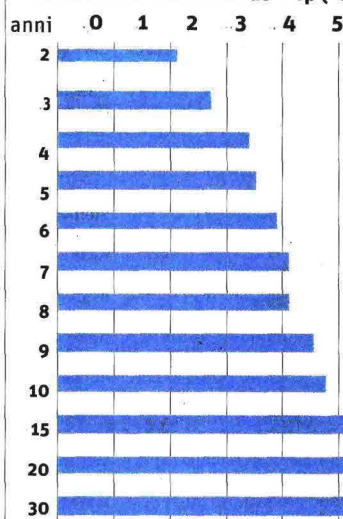
 **Germania**
Asta Bund tedeschi a 30 anni


24  **Italia**
Asta BoT 6 mesi

 **Europa**
Restituzione prestito LTRO a tre anni

26  **Italia**
Asta BTp a 5 e 10 anni e Cc Teu

La curva dei rendimenti dei BTp (%)



30  **Italia**
Scadono 9,3 mld di BoT e 12,44 mld di CTz

 **Italia**
Termine massimo per l'elezione del presidente della Repubblica

OLTRE I TRATTATI

L'ora del diritto transatlantico

Un'adeguata normativa per consolidare la partnership economica

di **Giulio Napolitano**

Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, e i presidenti del Consiglio europeo e della Commissione europea, Herman Van Rompuy e José Manuel Barroso, hanno annunciato l'avvio dei negoziati finalizzati alla stipula di un trattato sulla partnership transatlantica in materia di commercio e di investimento.

Sono passati quasi vent'anni dalla definizione, nel dicembre 1995, di un'Agenda transatlantica con l'obiettivo di promuovere una più stretta cooperazione tra gli Stati Uniti e l'Unione europea in un ampio spettro di campi. I risultati fin qui raggiunti, tuttavia, sono stati limitati. La cooperazione nel campo delle politiche della concorrenza, ad esempio, è migliorata. Ma è rimasto forte - e anzi è aumentato - il conflitto su altri versanti: sicurezza alimentare, produzione di organismi geneticamente modificati, apparecchiature degli aeroplani, protezione dei dati personali, misurazioni metriche, standard della telefonia mobile.

Con l'apertura dei negoziati per un trattato internazionale, il tema delle relazioni transatlantiche entra in una dimensione diversa. I vantaggi che possono derivare da un'area di libero scambio e investimento, in termini di competitività delle imprese e di nuove opportunità di crescita e di lavoro, sono ormai diffusamente riconosciuti.

La sfida fondamentale, dunque, di-

venta quella di costruire un'adeguata infrastruttura giuridica, capace di fondare su solide basi la partnership economica tra le due sponde dell'Atlantico. Non a caso, il documento predisposto dal gruppo di lavoro di alto livello sottolinea l'importanza non solo di rimuovere le barriere tariffarie, ma anche di favorire l'adozione di norme e standard tecnici comuni e di incentivare la cooperazione regolatoria. Mercati aperti, infatti, richiedono regole adeguate di funzionamento. Si tratta di definire criteri di gestione di risorse scarse, di fissare standard tecnici, di stabilire livelli minimi di tutela, con un duplice obiettivo: da un lato, evitare che tali regole producano effetti discriminatori; dall'altro, impedire che esse si traducano in un peso eccessivo sulle imprese e sui cittadini destinati a operare in mercati globali. Tutto ciò impone lo sviluppo di un'ampia cornice istituzionale e l'individuazione di modalità appropriate di cooperazione regolatoria.

Per queste ragioni, l'esito dei negoziati non potrà essere la predisposizione di un trattato di diritto internazionale di stampo tradizionale. Bisognerà invece creare un vero e proprio sistema di diritto transatlantico, con un apparato di fonti normative derivate, anche al fine di disciplinare in dettaglio i singoli settori commerciali da aprire al libero scambio.

Le libertà di circolazione riconosciute dal trattato e dalle fonti derivate dovranno essere azionabili e tutelabili direttamente dalle imprese,

senza necessità di invocare l'intervento diretto delle parti contraenti. E sarà necessario istituire un sistema amministrativo integrato, basato su istituzioni ad hoc e network dei regolatori, al fine di facilitare la cooperazione nella definizione delle regole e nella vigilanza sul loro rispetto.

Per affrontare con successo questa sfida, è allora fondamentale la reciproca fertilizzazione tra i modelli istituzionali e le esperienze regolatorie degli Stati Uniti e dell'Europa. Gli Stati Uniti, sin dall'inizio degli anni Ottanta del XX secolo, hanno sviluppato un approccio scientifico alla regolazione, basato sullo svolgimento di accurate analisi costi-benefici prima dell'adozione di qualsiasi disciplina pubblica. Ciò ha consentito anche di alleviare gli oneri gravanti sulle imprese e di aumentare la loro capacità competitiva. L'adozione di questo approccio a livello transatlantico potrebbe contribuire a ridurre le tensioni esistenti in diversi campi, portando il discorso normativo su un piano più strettamente tecnico.

L'Unione europea, a sua volta, ha un indubbio primato nell'elaborazione delle misure volte all'integrazione sovranazionale dei mercati: si pensi alle norme di armonizzazione, ai meccanismi di mutuo riconoscimento e all'organizzazione comune delle autorità di vigilanza. Come operare una sintesi tra sistemi istituzionali e tecniche regolatorie delle due sponde dell'Oceano sarà il tema centrale del negoziato transatlantico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rapporto Il sondaggio Ispo: il 69% degli imprenditori insoddisfatto del sostegno della diplomazia

I Piccoli puntano sulle Fiere «Più utili delle ambasciate»

Non solo stand, le imprese chiedono consulenza per l'estero

Gli imprenditori italiani per esportare credono innanzitutto nelle fiere, vorrebbero partecipare non solo a quelle degli altri Paesi ma soprattutto a manifestazioni ad hoc organizzate all'estero per i loro settori e, infine, chiedono che vengano forniti loro altri servizi pre e post-fiera. Sono disponibili i dati di una ricerca che l'Ispo ha effettuato per conto delle società che organizzano le fiere di Milano, Verona, Bologna e Rimini e in una fase in cui le esportazioni stanno tenendo a galla la nostra economia reale vale la pena considerarle con attenzione i risultati. Per di più la ricerca arriva alla vigilia di due importanti manifestazioni come Vinitaly di Verona e il Salone del Mobile di Milano.

La Grande Crisi non sembra aver ucciso lo strumento «fiera», anzi. Il campione degli oltre 350 imprenditori interpellati lo considera come il canale più efficace per promuovere le proprie attività economiche all'estero. Il 38% giudica le fiere «molto utili» e il 56% «abbastanza utili». In totale fa 94%. Al secondo posto dopo le fiere ci sono le associazioni di categoria: molto utili per l'8% e abbastanza utili per il 42%. Più staccate le Camere di commercio giudicate molto utili dall'8% e abbastanza solo dal 33%. Infine il giudizio è impietoso nei confronti della diplomazia economica, ambasciate e consolati: molto utili per il 6% degli intervistati, abbastanza utili per il 25% ma «per nulla o poco» per 69 imprenditori su 100.

Le aziende che esportano richieste di motivare i loro giudizi favorevoli sulle fiere ne sostengono l'efficacia al fine di aumentare la visibilità tra i

buyer esteri (92%), di creare sinergie tra le imprese di una stessa filiera merceologica per approdare sui mercati esteri (84%) e di confrontare la propria strategia e i propri prodotti con quelli dei competitor (82%).

«Avanza una visione della fiera sempre di più come partner dell'azienda — sostiene Emanuela Carimati, la ricercatrice Ispo che ha coordinato l'indagine — tanto che un quarto degli intervistati si dice molto interessato a ulteriori servizi, in particolare alle attività di supporto nella selezione dei mercati esteri più adatti ad ampliare il proprio business». Ovviamente questa considerazione vale molto di più per le piccole e medie imprese che per le grandi specie dopo una lunga fase che ha visto protrarsi il già lungo processo

di riforma e riposizionamento dell'I-ce (l'Istituto per il commercio con l'estero). Tra i servizi aggiuntivi che le imprese chiedono alle fiere c'è anche la vera e propria consulenza per la creazione di reti di vendita stabili all'estero a cui si dice interessato complessivamente l'81% degli intervistati, in particolare chi lavora nei settori del legno e del vino e chi ha ancora

D'ARCO una quota di export che giudica medio-bassa.

Gli imprenditori, infine, giudicano insufficiente (al 54% del campione) l'impegno

profuso dal governo a sostegno del sistema fieristico. E di conseguenza chiedono alle politiche pubbliche «accompagnamento e tutela». Cosa vogliono dire in concreto? «Sicuramente azioni per incentivare le fiere italiane ad organizzare eventi all'estero e la creazione del marchio "fiera italiana"» risponde Carimati.

Dario Di Vico

@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

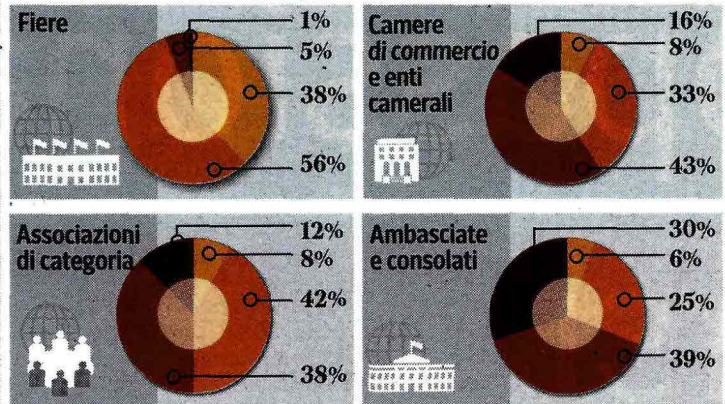
Le priorità

Serve una consulenza per creare una rete di vendita stabile nei mercati globali

I veicoli più efficaci per l'export

Utilità dei servizi e canali per promuovere le esportazioni

■ Molto ■ Abbastanza ■ Poco ■ Per nulla



Fonte: Ispo, sondaggio tra 353 aziende che realizzano affari e scambi commerciali con l'estero

